

LDXXXI.

## TORNATA DI VENERDI 20 MARZO 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORÀ**

## INDICE.

Atti vari . . . . .	Pag. 20636
Comunicazione della Presidenza . . . . .	20591-636
<b>Disegni di legge (Discussione):</b>	
Provvedimenti per i bilanci delle Colonie d'Africa . . . . .	20601
ARTOM . . . . .	20601
CAVAGNARI . . . . .	20605-18
CHIESA . . . . .	20602
DI SCALEA . . . . .	20608
FALLETTI ( <i>relatore</i> ) . . . . .	20612
PRESIDENTE . . . . .	20615
SANTINI . . . . .	20610
TITTONI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	20613
Guarentigia e disciplina della magistratura . . . . .	20620
GALLINI . . . . .	20620
LUCIANI . . . . .	20622
Stazione agraria di Roma ( <i>Presentazione</i> ) (Cocco-Ortu) . . . . .	20620
Opere pubbliche (correzione di forma) . . . . .	20600
GIOVANELLI ( <i>della Giunta generale del bi-</i> <i>lancio</i> ) . . . . .	20600
<b>Interrogazioni:</b>	
Amministrazione comunale di Ariano di Puglia:	
FACTA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	20591
MORGARI . . . . .	20592
PRESIDENTE . . . . .	20592
Amministrazione comunale di Sant'Angelo dei Lombardi:	
DE LUCA PAOLO ANANIA . . . . .	20595
FACTA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	20593
MORGARI . . . . .	20593-97
PRESIDENTE . . . . .	20598
Amministrazione comunale di Sirignano:	
FACTA ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	20598
MORGARI . . . . .	20599
PRESIDENTE . . . . .	20600
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
RAMPOLDI . . . . .	20636
<b>Relazione (Presentazione):</b>	
Petizioni (MEZZANOTTE) . . . . .	20634
<b>Votazioni segrete (Risultamento):</b>	
Autorizzazione di spese per opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti e trasporti di fondi negli stati di previsione della spesa pel Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1907-908, 1908- 1909 . . . . .	20634
Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909 . . . . .	20634

La seduta comincia alle 14.5.

ROVASENDA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Poggi, di giorni 5; Carugati, di 5; Leone, di 1; Quistini, di 10; per motivi di salute, gli onorevoli: De Giorgio, di giorni 30; Ciacci Gaspero, di 5; De Gennaro, di 8; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Alfredo Lucifero, di giorni 8; Cottafavi, di 5.

(Sono conceduti).

## Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. La Corte dei conti comunica che nella prima quindicina del corrente mese di marzo non fu eseguita alcuna registrazione con riserva.

## Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima, che è quella dell'onorevole Compans, resta nell'ordine del giorno, essendo l'onorevole Compans tuttora indisposto.

Segue quella dell'onorevole Morgari, al ministro dell'interno, « circa i suoi intendimenti di fronte all'amministrazione comunale di Ariano di Puglia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il comune di Ariano di Puglia fu sciolto nello scorso anno, e nel dì 8 marzo

avvennero le elezioni. L'amministrazione comunale di quel comune si è perciò costituita precisamente in questi giorni; e gli intendimenti del Governo di fronte ad una amministrazione nuova come questa sono molto semplici. Se l'amministrazione farà bene, il Governo sarà il primo ad applaudire; se farà male, prenderà quei rimedi che sembreranno del caso.

PRESIDENTE. L'onorevole Morgari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORGARI. Non sono soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Facta, sebbene, tenendomi alla lettera, potrei e forse dovrei.

*Voci dalle tribune.* Forte! Forte!

PRESIDENTE, *(rivolto alle tribune)*. Ma non intervengano loro! L'oratore parlerà forte per suo conto, se vuol farsi intendere dalla Camera. *(Bene!)*

MORGARI. Esiste un retroscena, assai noto, ed anche scottante, in questa questione di Ariano di Puglia.

Tuttavia potrei sbrigarmene in poche parole, osservando che quella sana e forte popolazione, pur dopo dieci mesi di commissario regio e di commissario prefettizio, ha saputo vincere nelle elezioni testè accennate dall'onorevole Facta, così da insediare nuovamente al potere quell'amministrazione che era stata ingiustamente percossa dall'autorità politica.

Ciononostante è bene che io svolga la mia interrogazione; perchè dal caso di Ariano, e da quelli su cui dirò, di Sirignano e di Sant'Angelo dei Lombardi, verrà, io spero, documentato questo fatto assai grave, che in alcune zone del nostro paese il Governo, per tramite dei prefetti, perseguita gli onesti e favorisce le camorre. *(Rumori)*.

L'11 maggio 1907 io aveva l'onore di svolgere in questa Camera un'interrogazione in cui affermava che il comune di Ariano di Puglia era decoro ed esempio della provincia di Avellino. Io riferiva come quel comune non avesse ecceduto il limite legale della sovrimposta, pure avendo abolito la cinta daziaria; come su 33 mila lire di sovrimposte comunali, ne avesse vincolate solo 18 mila alla Cassa depositi e prestiti per opere pubbliche; come un ispettore inviato poco prima dal Ministero avesse trovati tutti i conti in regola; come il dazio, gestito in economia, rendesse più degli anni precedenti, quando era dato in appalto; come quell'Amministrazione comunale non contasse che 14 mila lire di debiti, contro

20 mila di crediti, di cui 6 mila verso lo Stato; e come dunque la sua situazione finanziaria fosse ottima.

Io ricordava inoltre come quell'Amministrazione avesse, in soli tre anni, introdotto quante novità e migliorie i mezzi le permettevano; la sesta classe elementare; l'abolizione già accennata della cinta daziaria, un pubblico macello, ecc.; come avesse abolito 2 mila quote di tassa focatico e bestiame, pur migliorando lo stato del bilancio; riordinato le vie; introdotto la luce elettrica; curato l'igiene e tutti i servizi pubblici. E concludeva dicendo come il bilancio preventivo per l'anno 1907 fosse stato rinviato dalla Giunta provinciale amministrativa...

SANTINI. Come il blocco di Roma! *(Si ride)*.

MORGARI. ...senza alcuna annotazione.

Ma quasi per risposta, poco dopo il Governo accompagnava al Re la sua proposta di scioglimento del comune di Ariano con una relazione affermando essersi accertate nell'amministrazione di Ariano « irregolarità amministrative che dimostravano l'arbitrio, la violazione della legge e la negligenza dei più vitali interessi del comune ». Secondo la relazione, questo comune aveva falsata la verità circa le sue condizioni finanziarie; il servizio di cassa vi procedeva stentatamente ed irregolarmente, ecc.

La relazione finiva dicendo che questo anormale stato di cose apportava nella cittadinanza un serio malcontento ed un grave e permanente pericolo per l'ordine pubblico, tanto che si proponeva al Re lo scioglimento del comune, scioglimento che veniva infatti decretato.

Dov'è dunque la verità: nelle mie affermazioni o in quelle del documento sottoposto alla firma del Re? La risposta si ricava dal confronto di due documenti ufficiali: quello testè citato in cui si dipinge l'amministrazione di Ariano nel modo che avete udito, e la sentenza del Consiglio di Stato, al quale gli amministratori disciolti avevano fatto ricorso. Questa sentenza constatata come nulla vi fosse di vero in quanto affermava il Governo proponendo lo scioglimento in parola.

Durante quel dibattimento, l'avvocato erariale, che sosteneva le ragioni del Ministero dell'interno, abbandonava tutte le ragioni d'irregolarità amministrative per trincerarsi dietro quella sola ragione che era in-

sindacabile dal Consiglio di Stato: la ragione dell'ordine pubblico; e l'onorevole Barzilai, difensore di quel comune davanti al Consiglio di Stato, affermava non aver mai compulsato un bilancio comunale così perfetto, come quello di Ariano.

Dunque il ministro dell'interno aveva sottoposto al Re un documento falso (*Oh! oh! — Commenti*) e, non forse per quanto sta nel ministro, ma certamente per quanto sta nel prefetto, aggiungo: scientemente falso.

Ciò che affermo apparirà verosimile quando si sappia chi è don Gennaro Minervini, prefetto di quella provincia...

PRESIDENTE. Tutto questo non ha a che fare colla sua interrogazione, e poi sono già trascorsi i cinque minuti!

Oggi non è San Giuseppe, intendiamoci bene! (*Viva ilarità*).

MORGARI. Il Minervini dovrebbe pure essere noto a palazzo Braschi; certo è ben noto a Napoli dove pubblicò un giornale intitolato « Le male lingue », molto discusso dagli onesti; è ben noto in Roma, dove entrò nel giornalismo sotto le grandi ali di Edoardo Scarfoglio... (*Interruzioni*) e dovrebbe essere anche noto ai più anziani di questa Camera, i quali ricordano che quando il Minervini, con patente illegalità, fu ammesso ad un impiego dello Stato, Giovanni Bovio bollò la sua figura con parole roventi. (*Commenti — Interruzioni*).

Ed ecco come, con un prefetto che ha questi precedenti, si spiega perchè, in provincia di Avellino, gli onesti non possano aver tregua.

Non mi dichiaro dunque soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, la quale è rimasta alla superficie del fenomeno ed ha evitato di scendere alla radice.

Sono sistemi questi, da cui gl'interessi più vivi di quei paesi risentono danno fortissimo; perchè così si scoraggiano gli slanci verso una vita più civile, si atrofizzano le iniziative utili, si avviliscono i buoni. (*Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Morgari al ministro dell'interno « circa i suoi intendimenti di fronte all'amministrazione comunale di S. Angelo dei Lombardi ».

Con questa interrogazione è connessa quella dell'onorevole Paolo Anania De Luca al ministro dell'interno « sull'amministrazione del comune di S. Angelo dei Lombardi ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. A capo del comune di S. Angelo dei Lombardi è il cavaliere D'Andrea il quale ne è sindaco da venticinque anni. Ricordo che in diverse circostanze contro il D'Andrea vennero elevate gravi accuse, le quali però furono dimostrate, dopo diligente e maturo esame, insussistenti. Quindi non c'è nessuna ragione perchè il Governo muti i suoi intendimenti di fronte al comune di S. Angelo dei Lombardi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Morgari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORGARI. Comincerò col dire che il Governo è male informato... (*Interruzioni — Commenti*).

SANTINI. Ma chi è lei? È forse il nuovo dittatore delle provincie meridionali? È forse un nuovo Garibaldi?

PRESIDENTE. Ma non interrompa, onorevole Santini!

MORGARI. ...salvo che in un punto, nel rilevare, cioè, che il cavaliere Giulio D'Andrea regna da 25 anni in Sant'Angelo dei Lombardi, imponendo la sua volontà a 19 consiglieri comunali, per metà suoi parenti, e conquistandosi maggioranza e minoranza per l'apatia di una popolazione, in mezzo a cui un manipolo di onesti lotta energicamente, non aiutato da alcuno, anzi ostacolato dovunque avrebbe diritto di incontrare aiuto: intendo dalle autorità.

Il quieto svolgersi del regno del D'Andrea non fu turbato che una sola volta, nel 1887, in seguito ad un rapporto inviato al Ministero dell'interno dall'ispettore Giustiniani, rapporto gravissimo, di cui però si è perduta la traccia, nel quale la figura del D'Andrea era descritta colle parole: « uomo indegno ». (*Commenti — Interruzioni*).

Beninteso, dopo poco il D'Andrea riaffermò il potere e fino ad oggi non è stato più molestato e contro di lui non valgono, perchè è inamovibile, neanche i rapporti dei sottoprefetti. Rapporti gravi e ripetuti contro la sua amministrazione furono fatti da diversi sottoprefetti, per esempio da Martini, da Gutierrez, da Rivalta, da Manodori. I rapporti rimasero inascoltati, e i sottoprefetti furono trasferiti.

Il cavaliere D'Andrea è un re assoluto, inamovibile e insindacabile. (*Interruzioni*).

A nulla è valso che, in recenti processi a carico di certo Carmine Imbriani, ex-ap-

paltatore del dazio di S. Angelo, si udissero deposizioni affermanti che il D'Andrea era socio di questo ex-appaltatore, e ne avesse anche ricevuto danari.

A nulla è valso che queste deposizioni fossero fatte, non da sovversivi, nè da oscuri cittadini, ma, il 13 novembre 1907, due volte, con giuramento, dal delegato di pubblica sicurezza Ruggeri, ed in altre occasioni, durante quella serie di processi, dal sottoprefetto Manodori, dal tenente dei carabinieri Ignazi, dal maresciallo Capocotto, dal carabiniere Milano. Contro il cavaliere D'Andrea, contro il perfetto sindaco di cui ci parla l'onorevole Facta, queste accuse sono cadute senza colpire, come altrettante frecce che cadono nel vuoto. E si capisce come ciò avvenga quando si sappia che, in quel collegio politico, chi si oppone al D'Andrea, non dura; è traslocato; restano gli altri.

I risultati d'una amministrazione di tal genere, durata venticinque anni, in mano d'un tal uomo, si possono bene immaginare; benchè non si possano ben precisare. Perchè, veda, onorevole Facta: a lei non è stato neanche detto che, da dieci anni, i bilanci di quel comune non tornano approvati dalla prefettura; e che la prefettura invece di riordinare i conti coll'espedito solito dello scioglimento dell'amministrazione, come ha fatto in odio all'esemplare comune di Ariano, invece di ricorrere magari anche al succedaneo d'un commissario prefettizio, - misura legale, limpida, visibile - si è decisa a dare incarico di riordinare i conti ad un ragioniere di prefettura, certo Catapane, che da due anni li ha in mano e, traslocato a Reggio Calabria, li ha portati seco colà e, recentemente, li ha mandati indietro, così informi e contraddittori come erano.

Bisognerebbe essere bambini, essere al disotto dell'età della ragione per non capire che quel ragioniere Catapani ebbe l'incarico di coprire le magagne e di fabbricare le pezze d'appoggio.

Dunque, buio pesto quanto a ciò che dovrebbe dirci il bilancio, ma qualche parte del vero si arguisce da indizi esterni. Le rendite patrimoniali sono discese da 17 mila a 12 mila durante il regno del perfettissimo sindaco di cui ci parla il Governo.

E sapete dove stavano i registri del catasto comunale? In una tabaccheria, tenuta dal consigliere comunale De Vito, il quale, non portando beninteso i soldini al comune, rilasciava pareri, certificati e vulture; tanto

che dovette intervenire l'autorità giudiziaria (anche questo non è stato detto all'onorevole Facta) e sequestrare i registri in quella tabaccheria.

Veramente il D'Andrea è un ordinatissimo sindaco. Il comune è vicino allo stato di fallimento. Ha incontrato ben sette liti col proprietario del locale dove alloggia il tribunale, perchè non può pagargli il fitto cui è tenuto insieme cogli altri comuni del circondario, ed ha assorbito e non può rendere i « ratizzi » che gli passarono questi altri comuni. (*Commenti*).

Il tesoriere spesso non ha un centesimo in cassa. I maestri elementari vanno pitoccando, per percepire lo stipendio ad accenti... E il D'Andrea non è che cavaliere. Faccia commendatore quel perfettissimo amministratore, onorevole Facta! (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Morgari; ma bisogna che le dica che avrebbe fatto meglio a presentare un'interpellanza.

MORGARI. Vi erano in S. Angelo le scuole tecniche, ma si son dileguate. Fu introdotto il focatico per far fronte alle spese del ginnasio, e il focatico è rimasto ma il ginnasio si è dileguato esso pure,

Ciò non pertanto non è da dirsi che il sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi sia indifferente al problema scolastico come parrebbe; no, poichè egli cura le scuole elementari, cui dà in fitto i locali a prezzo doppio del giusto.

L'onorevole Facta dovrebbe richiamare i rapporti degli ispettori scolastici Bondi, Amodio ed altri: potrebbe udire il parere del prefetto Chiaro, un tempo sottoprefetto in Sant'Angelo. Quei locali, a prezzo doppio, sono antri, sono tane: senza cessi, senza pavimenti; ci piove. Veramente quel sindaco è ben curante dell'istruzione pubblica!

Vi è anche un lato ameno nell'amministrazione comunale di Sant'Angelo dei Lombardi, poichè le guardie comunali vi fanno servizio per il sindaco; il brigadiere passa le ore in casa sua e serve a tavola, (*Si ride*), un'altra guardia gli fa da cocchiere, e, quando deve condurre il sindaco alla stazione, non suona più la tromba, con cui si chiamano i ragazzi a scuola; ed i ragazzi non ci vanno, perchè l'unico orologio pubblico di quel paese è fermo da vari anni, nonostante che figurino in bilancio 60 lire annue per la sua manutenzione... (*Interruzione del deputato Santini*).

**PRESIDENTE.** Procuri di venire alla conclusione, onorevole Morgari; perchè i cinque minuti sono più che trascorsi!

**MORGARI.** Ho finito, onorevole Presidente.

Aggiungo che la responsabilità di questo stato di cose, contro il quale invano si agitano i cittadini onesti di S. Angelo, con pubblicazioni che non sono querelate, si fa risalire, beninteso, al prefetto, che è quel gentiluomo, di cui ho dato dei cenni biografici; si fa risalire ai costumi elettorali del Governo, al suo cinismo, e soprattutto si fa risalire al deputato del collegio di S. Angelo, nostro collega De Luca Paolo Anania.

**PRESIDENTE.** Concluda, mi faccia il piacere! Ella con quella sua forma bramini-ca, (*Viva ilarità*) mi lascia dire, ma non mi obbedisce, e va avanti! Dunque, la prego, concluda!

**SANTINI.** È stato mazziato! Lo lasci parlare.

**PRESIDENTE.** Ma non interrompa!... Dunque, ha finito, onorevole Morgari?

**MORGARI.** Sissignore.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Paolo Anania De Luca ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

**DE LUCA PAOLO ANANIA.** Non avrei voluto prendere parte a questa discussione, perchè, in verità, non mi pareva che ne valesse la pena. Ma la Camera intende, meglio che io non dica, la necessità del mio intervento.

Prima di entrare brevemente, per quanto mi sarà possibile...

**PRESIDENTE.** Stia anche lei nei termini... (*Si ride*).

**SANTINI.** Come l'altro!

**DE LUCA PAOLO ANANIA.** Signor Presidente, io sarò di una serenità assoluta, sarò obiettivo e tranquillo. Non ho nessuna ragione di scalmanarmi. Perchè dovrei scalmanarmi? Sia dunque indulgente! Tanto più che siamo nell'ottavario, anzi nel primo giorno dell'ottavario di San Giuseppe! (*Si ride*).

E prima di rispondere alle accuse che si sono rivolte al sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi, e che si fanno salire al prefetto ed a me, debbo dichiarare che non mi pare che si sia fatto bene a parlare così di Genaro Minervini.

Molti in questa Camera lo conoscono fino

dai primi anni della sua carriera; uomo di ingegno, uomo retto, appartenente ad una famiglia di patrioti, non ha mai dato ragione a dubitare della sua rettitudine, ed io, non ostante le parole dell'onorevole Morgari, sono lieto di mandargli ancora, da questo stallo, il mio saluto. Debbo poi rilevare che questi sistemi di attacchi personali, senza elementi di fatto precisi, non è un sistema che può far piacere, e del quale, francamente, io credo che il Paese e la Camera siano stanchi (*Commenti — Interruzioni*).

Io non ho interrotto; abbiano per conseguenza la bontà di non interrompere me! Forse non ne avranno gusto, ma è pur necessario che mi sentano.

A questo fenomeno, che ogni giorno si va ripetendo, del povero Mezzogiorno d'Italia, vorrei opporre un altro fenomeno, il fenomeno Morgari, fenomeno che può avere le sue buone ragioni. Debbo giustificare il mio intervento nella discussione, debbo dire perchè credo che, se pure fosse vero quello che si dice, non sia ben fatto quello che si fa. Le ragioni di quanto affermo sono molte e diverse. Ripeto che non è esatto quanto si dice dall'onorevole Morgari. (*Interruzione del deputato Morgari*).

Non mi interrompa! sia buono! sia gentile!

**PRESIDENTE.** Badi che i cinque minuti sono quasi trascorsi!

**DE LUCA PAOLO ANANIA.** Ma l'onorevole Morgari ha parlato tanto! Se i cinque minuti non basteranno, me ne concederà altri cinque e sarà poco male!

Affermo che nel Mezzogiorno d'Italia avviene quello che avviene da per tutto, lotte violente, gare tra ambizioni più o meno giustificate, più o meno oneste.

Credo che il Mezzogiorno d'Italia abbia i suoi grandi galantuomini, come i suoi farabutti, e che ugualmente nel Settentrione vi siano gli uni e gli altri. (*Commenti*).

Tutto il mondo è paese! Se noi del Mezzogiorno, al pari degli altri del Settentrione, vogliamo curare la salute, dobbiamo fare la diagnosi.

Fate la ipotesi che un deputato di qualunque partito vada girando per l'Italia, diagnosticando il farabuttismo: dei farabutti ne troverà anche nel collegio dell'onorevole Morgari. Se li denunziasse qui che cosa si direbbe? Si direbbe che sono farabutti perchè non votano per i suoi amici.

Ora questo sistema non è di moralizza

zione, perchè, se un sistema di moralizzazione fosse necessario pel Mezzogiorno, anche a tante altre regioni si potrebbe ripetere il detto *medice cura te ipsum*. Ma il sistema è un altro, una specie di propaganda a rovescio. Vorrà forse presentarsi l'onorevole Morgari nel mio collegio? Lo faccio pure, ma conquistasti la maggioranza e non la inasprisci. Vorranno forse presentarsi altri candidati socialisti? Lo facciamo pure.

Io non so se sosterrò o non sosterrò questa lotta. Certo si è che io ho fatto finora una vita politica molto modesta, molto tranquilla, soprattutto molto onesta, e tale da essere additata ad esempio; la verità è questa. Ho la coscienza ed il coraggio di sfidare tutto e tutti per la mia posizione morale. (*Benissimo!*)

È se questa posizione morale, conquistata a forza di sacrifici, di cui i tribuni non hanno l'idea, non può valermi qualche cosa dinanzi alla solennità di un onesto Parlamento, allora è bene che dell'Italia non si parli più: perchè sarebbe un paese disgraziato, da cui davvero la gente onesta dovrebbe rifuggire. (*Interruzione del deputato Giacomo Ferri — Commenti*).

E vengo all'interrogazione, onorevole Ferri. (*Nuova interruzione del deputato Giacomo Ferri*).

Grazie, onorevole Ferri! Io sono convinto di non avere ostilità su quei banchi, (*Accenna all'estrema sinistra*) perchè tutta la parte buona che vi è su quei banchi non crede di mutare il socialismo in questa propaganda, la quale offende il paese ed è soprattutto antipatriottica, perchè con essa non si conquista nulla, ma si inaspriscono le popolazioni e si urtano. E non è bello sentirsi dire oggi, sentirsi dire domani, sentirsi dire doman l'altro, a torto, cose che, se fossero vere, sarebbe onesto tacere. (*Commenti — Interruzioni*).

Sì. Ma io non sono fra quelli che vogliono che si taccia, nè voglio fare la storia della mia vita politica e di tutto quello che ho fatto nella mia provincia. Sappiano che dovunque ho trovato mariuoli li ho perseguitati e cacciati dalle pubbliche amministrazioni. Questa è la verità. Questo deve dire unanimemente tutta la provincia, e sfido anche l'onorevole Morgari a dire se i suoi informatori non gli hanno detto di me le medesime cose.

MORGARI. Al rovescio!

DE LUCA PAOLO ANANIA. Non è

vero. Lo sfido. Anzi dirò chi sono i suoi informatori: ne vado raccogliendo i nomi.

Dopo questo discorso di ordine generale, onorevoli colleghi, vengo non a molti casi ma a qualcuno.

Non mi occuperò di Ariano, perchè oramai quel che è fatto è fatto. Ma è mio convincimento (non voglio tacerlo) che ad Ariano la lotta è fra quelli che ho detto io: fra gente che vuole stare al potere e gente che vuol dare lo sgambetto a quelli che stanno al potere.

Tutt'altro che i socialisti hanno vinto la lotta di Ariano! L'hanno vinta il commentatore Bruni che è l'ingegnere capo del municipio di Napoli, persona che io stimo, ed il professore Francesco Paolo Gobbo, mio amico, persona intelligente e colta. Ma sono tutt'altro che socialisti quei signori!

Qui bisogna fare una distinzione tra socialisti e quelli vestiti da socialisti.

Quali sono i vestiti da socialisti nelle nostre contrade? Sono le piccole minoranze disgregate, impotenti, le quali, non potendo per nessun verso soddisfare la loro ambizione e dare lo sgambetto a quelli che stanno al potere, si affaccendano attorno ad una lotta personale ed arrivano perfino a processi penali. Valga come esempio Sant'Angelo dei Lombardi.

Ha detto l'interrogante che dal 1887 il cavaliere D'Andrea è rimasto tranquillo sul suo stallo e che nessuno lo ha mai molestato. Dunque, non gli hanno detto nemmeno la verità, perchè non posso credere che ciò egli abbia detto sapendo il contrario. Non lo penso e non lo voglio, per lo meno, pensare. Ma è perfettamente il contrario.

È precisamente il contrario, perchè nel 1893 furono formulate tutte queste accuse, nessuna eccettuata, a me deputato del collegio, ed io chiesi ed ottenni che quel Consiglio comunale fosse sciolto.

Vi furono sei mesi di commissariato regio. È la verità. Indovinate chi erano gli accusatori? Erano quelli stessi che ora sono gli informatori dell'onorevole Morgari. Io posso nominarli, ed egli non potrà dirmi di no. Erano quelli stessi.

Orbene, che fece il sindaco D'Andrea? Avevano pubblicato degli opuscoli, che erano capitati anche nelle mie mani, ed il sindaco D'Andrea diede a tutti querela di diffamazione...

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, non è possibile andare avanti così! Sono già dodici minuti che parla; ed io debbo appli-

care il regolamento per tutti. Le ho lasciato tempo più che sufficiente per svolgere non solo la sua interrogazione, ma anche per parlare per fatto personale! Veda di concludere.

DE LUCA PAOLO ANANIA. Diede a tutti querela, e venne una sentenza del magistrato, che ho qui, che dichiarò che questi signori medesimi domandarono perdono al D'Andrea, e gli dissero che era un grande galantuomo; e il D'Andrea, dice la sentenza, per grande sua magnanimità, e perchè è quel galantuomo che è (fra l'altro ha 40 mila lire di rendita, il che non guasta, ed è il solo ad averle a Sant'Angelo), ritirò la querela, e quei signori furono, dice la sentenza, così perdonati.

Si fecero le elezioni, e questi signori diffamatori votarono per D'Andrea! (*Commenti*).

Dopo un ciclo di tempo queste medesime accuse si ripetono, e si dice, vedete, ne cito qualcuna, si dice delle scuole. Ma se a Sant'Angelo non vi è dove alloggiare le scuole! È un paese di seimila abitanti, con un bilancio di 53,000 lire, e se ne spendono 20 mila all'anno per l'istruzione pubblica, e, ciò non ostante, ultimamente il Consiglio comunale ha votato la costruzione di un edificio scolastico, che si dovrà fare. Ma pare che non siano contenti ancora questi pochi avversari, i quali ora, non sapendo più che fare, hanno avuto fiducia nell'interrogazione dell'onorevole Morgari.

PRESIDENTE. Ma concluda!

DE LUCA PAOLO ANANIA. Io mi auguro che questa interrogazione lasci le cose allo stato in cui sono, perchè, oltre a ciò...

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, concluda! Non le posso più permettere di continuare così. Sarebbe un abuso.

DE LUCA PAOLO ANANIA. ...si è parlato dunque del dazio di consumo.

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, sarò costretto a toglierle facoltà di parlare. Conchiuda una buona volta. Presentino delle interpellanze! E gli onorevoli sottosegretari di Stato e gli onorevoli ministri non accettino più di rispondere ad interrogazioni, che, sotto forma ambigua e indeterminata, racchiudono vere e proprie interpellanze. (*Benissimo!*)

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non domandiamo di meglio!

DE LUCA PAOLO ANANIA. Ma io parlo per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha già parlato prima, per fatto personale. Concluda.

DE LUCA PAOLO ANANIA. Concludo. Tutte queste accuse non hanno alcun fondamento, e per quella del dazio di consumo il D'Andrea ha già dato querela, e la causa è fissata pel 26 o pel 27 d'aprile. Vedremo che cosa dirà il magistrato! Non può assolutamente tollerarsi questo sistema di venir qui a portare accuse non fondate...

MORGARI. Chiedo di parlare per fatto personale.

DE LUCA PAOLO ANANIA. ...di portar qui le questioni dei piccoli comuni, alla cui amministrazione, nel mio collegio, io sono assolutamente estraneo. E poi sono amministrazioni che possono essere di modello a tutti i comuni d'Italia! Concludo dicendo che un tal sistema è antipatriottico, e non giova neanche agli ideali che il partito al quale appartiene l'onorevole Morgari vorrebbe raggiungere, perchè ha stancato e stanca il Paese e la Camera. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Morgari ha chiesto di parlare per fatto personale. Favorisca indicarmelo.

MORGARI. Ha accennato finora il collega De Luca al mio sistema d'ingiurie al Mezzogiorno, che egli chiama antipatriottico...

PRESIDENTE. Mi raccomando, per carità! Non seguiamo in questo modo!... Con due interrogazioni soltanto, già abbiamo impiegato tutto il tempo concesso dal regolamento...

MORGARI. Ma è un alto interesse del Paese quello che io tratto in questa forma spicciola...

PRESIDENTE. Ma allora ne faccia oggetto di interpellanza, non d'interrogazione! Sarà un alto interesse, ma questo non è il luogo, nè il tempo, nè il modo di discuterne! Presentino una interpellanza!...

MORGARI. Sarò breve e chiaro. L'accusa che mi rivolge il signor De Luca di essere io un antipatriota e di perseguire con calunnie il Mezzogiorno non è esatta. Pare a me piuttosto che egli, seguendo le tracce del noto Ferravilla, abbia gridato... che ho detto male di Garibaldi. Io riconfermo tutto ciò che ho detto a proposito del comune di S. Angelo dei Lombardi, ed aggiungo che potrei dire ben altro e che molto di più si scoprirà quando i famosi conti, da dieci anni non approvati, verranno in luce.

DE LUCA PAOLO ANANIA. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori*).

MORGARI. È verissimo che della povera gente, onesta e timida, non aiutata da alcuno, ostacolata dalle autorità, nel 1891 fu querelata dal cavalier D'Andrea e chiese perdono, e dichiarò che il D'Andrea era un perfetto onesto uomo... (*Interruzioni del deputato Paolo Anania De Luca — Rumori*).

PRESIDENTE. Ma questo non è un fatto personale!...

MORGARI. Signor Presidente! Ella ha lasciato parlare l'onorevole De Luca per più di dodici minuti!..

SANTINI. Sono le mazziate di Ariano il suo fatto personale!... (*Rumori — Ilarità*).

MORGARI. Certo è però che, a quel tempo, l'onorevole De Luca non aveva del D'Andrea quell'opinione. (*Interruzione del deputato Paolo Anania De Luca*).

È vostra scrittura, son vostre parole, queste, con cui, per raccattar voti, chiamavate jena il D'Andrea e giuravate di perseguire quella jena e dichiaravate di non avere da essa accettato i patti indegni che vi offriva, le condizioni dannose a quella popolazione.

DE LUCA PAOLO ANANIA. Sicuro! Sicuro!... (*Rumori*).

MORGARI. Ma poi quei patti indegni voi li avete accettati, ed osate chiamare me antipatriottico! (*Proteste del deputato De Luca Paolo Anania — Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Paolo Anania De Luca ha facoltà di parlare per fatto personale.

DE LUCA PAOLO ANANIA. I conti di Sant'Angelo dei Lombardi furono presi da un ragioniere della prefettura, che fu chiamato appunto per esaminarli. Questo è quello che mi hanno detto. Dei resto io non amministravo Sant'Angelo dei Lombardi... io non ci vivo!.

PRESIDENTE. Ma, onorevole De Luca! Questo non è fatto personale!

*Voci.* Basta, basta!.. (*Rumori*).

DE LUCA PAOLO ANANIA. Io non nego affatto. È verissimo che ho perseguitato il D'Andrea... Ma è vero altresì che mi sono persuaso che è una persona dabbene. Che cosa ha fatto di male quest'uomo? Forse bisogna essergli contro, perchè è seguito dal suo paese? Ma volete che io faccia le elezioni con le minoranze?... (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, basta! La richiamo all'ordine! Gli stenografi non raccolgono le sue parole. (*Rumori — Breve pausa*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere ad un'altra interrogazione dell'onorevole Morgari al ministro dell'interno « circa

i suoi intendimenti di fronte all'amministrazione comunale di Sirignano ».

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Risponderò molto brevemente all'ultima interrogazione dell'onorevole Morgari perchè credo che se la Camera ha il diritto ed il dovere di giudicare dell'andamento dei comuni, allorquando può fare un'esauriente discussione con tutti gli elementi e i documenti necessari, non può interessarsi ed occuparsi di pettegolezzi che possono sorgere nei comuni... (*Approvazioni — Interruzione dall'estrema sinistra*).

L'onorevole Morgari ha ragione, perchè essendo pervenute delle gravi accuse contro l'Amministrazione comunale di Sirignano, venne ordinata un'inchiesta per vedere se queste accuse avessero fondamento. Aggiungo che, essendo stato nominato sindaco in quella occasione una persona, che pareva presentasse tutti gli elementi sufficienti di moralità, il prefetto non ha voluto vistare la nomina del sindaco.

Questo serve a dimostrare, onorevole Morgari, che le autorità locali non sono asservite a nessun partito, ma fanno scrupolosamente il loro dovere. E dirò anche all'onorevole Morgari questo, che se si prende il sistema di dire che non fa il suo dovere il prefetto, che non fa il suo dovere il delegato, che non fa il suo dovere il magistrato o il deputato, evidentemente non è più conveniente di discutere la questione, perchè si arriva ad ammettere una corruzione che ha una base così larga, che assolutamente repugna al sentimento umano non solo, ma esclude ogni possibilità di serio ed efficace ragionamento.

Mi permetta, poi, onorevole Morgari, di dare un principio più logico alle sue conclusioni.

Ella, parlando del comune di Ariano, ha detto che esso si trova in condizioni ottime appunto perchè l'amministrazione è sorretta dalla maggioranza la quale anche di recente ha pronunziato il suo giudizio: come può ora che si parla del comune di Sant'Angelo dei Lombardi, fare invece una colpa all'amministrazione di essere da 25 anni al potere perchè sorretta dalla maggioranza? (*Approvazioni*).

Evidentemente non è con questo metodo che deve giudicarsi sulle condizioni di cose che sono oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Morgari: deve invece prevalere una grande equità e serenità.

Se si farà una discussione veramente se-



ria è grave, ciascuno prenderà il suo posto e io sosterrò questa lotta; ma non è nè patriottico nè conveniente portare qui questi pettegolezzi che lasciano il tempo che trovano come discussione perchè ciascuno rimane nella sua opinione e, mancando elementi seri per portare dei giudizi, non danno un'equa e sicura soluzione. (*Vive approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Morgari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MORGARI.** L'onorevole Facta mi consigliava di non raccogliere tutti i pettegolezzi. Ora vedremo di quale specie sono i pettegolezzi che si fanno a proposito dell'Amministrazione comunale di Sirignano. Io ho riunito tre interrogazioni riguardanti tre comuni della provincia di Avellino, poichè dal confronto appare chiaro quali sono i metodi con cui il Governo amministra certe infelici regioni.

Debbo premettere che non è vero che io accusi a vanvera e faccia un fascio degli onesti e dei disonesti, poichè in questo campo, in cui sto trattando, potrei, se tale fosse il mio abito mentale, far risalire la responsabilità a chi non la merita: intendo al deputato del collegio di cui fa parte il comune di Sirignano, all'onorevole Gerolamo Del Balzo.

Ma io cheso che i Del Balzo sono uomini moralmente e politicamente rispettabili, tanto il Del Balzo monarchico, che il fratello repubblicano che avemmo a compagno carissimo su questi banchi, mi guardo dal far risalire la responsabilità a lui, ma la mantengo nel prefetto e, al disopra del prefetto, nel Governo, il quale spesso ignora la verità nei fatti singoli, ma è certamente e coscientemente tollerantissimo di fronte al sistema. E poichè l'onorevole Facta ci parlava della difficoltà di discutere senza documenti...

**FACTA,** sottosegretario di Stato per l'interno. Ma le ho dato ragione.

**MORGARI.** Non sono soddisfatto nemmeno di ciò. Ecco un documento. Colui che fu sindaco di fatto, per tre anni, e sino a ieri, a Sirignano, si chiama Sgambati Silvestro fu Giovanni Antonio e l'estratto del suo certificato penale suona nel modo seguente: (*legge*).

18 giugno 1871. — Condannato per oltraggio al vice pretore di Sirignano.

2 marzo 1872. — Non luogo per insufficienza di indizi per furto semplice di oggetti di oro, commesso nella chiesa di Sirignano.

2 luglio 1872. — Furto qualificato di lardo, tre anni di carcere, ridotti in appello ad un anno.

2 dicembre 1872. — Ferita d'arma da fuoco, due anni di carcere, ridotti in appello ad un mese.

6 ottobre 1873. — Non luogo per insufficienza di indizi per tentato furto di due giovenche a danno di Stefano Acierno.

8 ottobre 1873. — Non luogo per insufficienza di indizi per furto di lire 315 a danno di Colucci Gelsomina.

14 luglio 1874. — Non luogo per insufficienza d'indizi per grassazione di due orecchini di oro e due fucili a danno di Biagio De Simone e Carolina Sarappa — Furto di oggetti d'oro per lire 550, qualificato, a danno di Candida De Lucia — Furto di oggetti d'oro e biglietti di banca a danno di Giuseppe Colucci.

7 agosto 1874. — Non luogo per insufficienza d'indizi per furto qualificato di lire 160.25 in danno di Gaetano De Grazia.

13 novembre 1874. — Non luogo per insufficienza di indizi per furto qualificato a danno di Carolina Fiordelisi.

26 novembre 1874. — Non luogo per insufficienza di indizi per furto di biancheria e denaro, qualificato, a danno Ferdinando De Lucia.

17 dicembre 1874. — Non luogo per insufficienza di indizi per mancato assassinio di Giovanni Miele.

11 maggio 1875. — Non luogo per insufficienza di indizi per grassazione a danno di Carolina Rega ed altri.

2 agosto 1875. — Non luogo per insufficienza di indizi per grassazione a danno di Salvatore Di Penna.

19 aprile 1876. — Minaccia di morte, condannato ad anni due di carcere, ridotti a mesi sei, sorveglianza speciale della pubblica sicurezza.

(*Continua a leggere*).

*Voci.* Basta! basta!

**MORGARI.** Permettete...

25 luglio 1876. — Non luogo per insufficienza di indizi per furto qualificato di pallini di piombo a danno di Salvatore Galasso.

27 agosto 1877. — Non luogo per insufficienza di indizi per tentata grassazione.

31 agosto 1877. — Non luogo per insufficienza di indizi per furto qualificato di denaro ed oggetti a danno di Pasquale Cavaccini.

12 ottobre 1877. — Contravvenzione all'ammonizione con l'aggravante della regi-

diva, condannato ed amnistiato a mesi 7 di carcere e alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza.

29 dicembre 1877. — Contravvenzione all'ammonizione con l'aggravante della recidiva - Furto qualificato di olio ecc. a danno di Gaetano De Grazia.

19 febbraio 1878. — Non luogo per insufficienza di indizi per furto qualificato di oggetti a danno di Raffaele Colucci.

16 dicembre 1879. — Percosse, lire 5 di ammenda.

18 dicembre 1879. — Oltraggio ad un consigliere comunale, lire 5 e spese.

9 settembre 1880. — Percosse, lire 20 e spese.

25 maggio 1882. — Furto campestre: condannato.

31 ottobre 1883. — Danno forestale, lire 30 e spese.

30 novembre 1883. — Danno forestale, giorni 20 ecc.

21 novembre 1888. — Non luogo per insufficienza di indizi per percosse volontarie a danno di Salvatore Colucci.

2 aprile 1892. — Non luogo per insufficienza di indizi per minacce e violenze contro i confratelli del Rosario sulla nomina del priore.

30 settembre 1892. — Ingiurie e lesioni lievi, giorni 20, ecc.

7 settembre 1905. — Non provata reità - Minaccia a mano armata - Porto di rivoltella...

PRESIDENTE. Ma onorevole Morgari!...  
MORGARI. Ho finito.

Aggiungo solo che il pretore di Baiano nel 1894 ebbe a condannare a 100 lire d'ammenda l'allora sindaco di Sirignano, sacerdote De Lucia, per avere rilasciato un certificato di buona condotta a costui, che da tre anni, col beneplacito del prefetto di Avellino, tiene in pugno l'amministrazione di Sirignano.

Una voce. Fu riabilitato!

MORGARI. Sì, è vero, fu riabilitato e riebbe il diritto elettorale cosicchè potevano i suoi concittadini eleggerlo.

Ma il prefetto lasciò indisturbata quell'amministrazione...

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Non è vero.

MORGARI. ...retta indubbiamente coi criteri che emanano da quella fedina penale.

L'onorevole Facta mi dice che ciò non è vero. Il prefetto non accettò che lo Sgammati giurasse, ma gli lasciò per tre anni il

governo del pubblico denaro, sino a che venne la interrogazione. Non molestò il sindaco effettivo di Sirignano.

Ma per l'opposto egli non tollera al Governo il sindaco di Ariano di Puglia il quale, pel timore che da alcuno possa mormorarsi che egli trae lucro dalla carica che copre, denuncia un reddito professionale doppio del vero.

Ecco i criteri con cui regge il Principato Ultra il prefetto Minervini.

DE LUCA PAOLO ANANIA. È un gentiluomo, ripeto, ed io lo difendo! (*Scambio di vivaci apostrofi fra i deputati Paolo Anania De Luca e Morgari — Rumori*).

PRESIDENTE. La finiscano! Li richiamo all'ordine tutte e due! I quaranta minuti per le interrogazioni sono di gran lunga passati; e non do più facoltà di parlare su quest'argomento. (*Benissimo! — Bravo!*)

### Correzione di forma da apportarsi al disegno di legge per autorizzazione di spese per opere pubbliche.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione, do facoltà di parlare all'onorevole Giovanelli, per una correzione di forma da apportarsi al disegno di legge per autorizzazione di spese per opere pubbliche.

GIOVANELLI, della Giunta del bilancio. A nome del relatore onorevole Domenico Pozzi, avverto che, al terzo capoverso dell'articolo 4 del disegno di legge per autorizzazione di spese per opere pubbliche, là dove si dice: « il ministro presenterà alla Camera » deve dirsi: « presenterà al Parlamento ».

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, s'intenderà approvata questa che è una semplice modificazione di forma.

(È approvata).

### Votazioni segrete.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Autorizzazione di spese per opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti e trasporti di fondi negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1907-908 e 1908-909.

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909.

Si faccia la chiama.

ROVASENDA, segretario, fa la chiama.

**Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per i bilanci delle colonie d'Africa e per il contributo dello Stato alle spese delle colonie stesse.**

PRESIDENTE. Lascерemo le urne aperte, e continueremo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per i bilanci delle colonie d'Africa e per il contributo dello Stato alle spese delle colonie stesse.

Si dia lettura del disegno di legge.

ROVASENDA, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 931-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Artom.

ARTOM. Onorevoli colleghi, parlerò molto brevemente, ma desidererei un po' della vostra attenzione, non per me, ma per l'argomento di cui si tratta.

La discussione del presente disegno di legge, che reca i provvedimenti per i bilanci delle colonie d'Africa e per il contributo dello Stato nelle spese delle colonie stesse, avviene in un momento in cui le ostilità sono già state aperte al Benadir.

I recenti scontri al Benadir devono dunque insegnarci molte cose, e prima di tutto ci dimostrano che l'onorevole ministro ha molto saggiamente provveduto ad aumentare le forze al Benadir anche prima della discussione del presente disegno di legge; del che gli va dato il dovuto encomio.

Ma i recenti scontri ci dimostrano altresì che gli stanziamenti portati dal presente disegno di legge non sono sufficienti.

I Bimal hanno preso al Benadir l'offensiva e si sono dati il lusso di una certa strategia: hanno avuto sentore che nella colonia le forze dovevano essere aumentate ed hanno preso l'offensiva.

Questa offensiva dimostra che il piano di graduale occupazione della colonia, di graduale combattimento dei Bimal, non potrà essere attuato sempre, perchè non dipende solo da noi, ma anche dai Bimal.

Vorranno i Bimal adattarsi al sistema di regolare la loro azione, a seconda dei

nostri piani, o non piuttosto vorranno continuare le ostilità? Nulla ora può prevedersi al riguardo, nè è prevedibile.

Ma vi è di più. In tutte le operazioni militari, grandi e piccole, vi è sempre l'imprevisto. Ora questo impreveduto non può dirsi tale, perchè oramai tutti sapete che il Mullah ha inviato un piccolo aiuto di fucili ai Bimal.

Ora non mi esagero i pericoli dipendenti dall'intervento del Mullah. Io credo che per ora il Mullah non lascerà il suo territorio del Nogal, ma intorno al Mullah stanno molti fanatici, stanno i così detti « partiti del Mullah », i quali possono continuare ad intervenire ed inviare altri soccorsi alle tribù nostre nemiche.

Che cosa faremo noi nel caso che il Mullah intervenga anche più efficacemente? Ecco un problema che noi ci dobbiamo fin d'ora porre dinanzi e studiare.

Che cosa faremo in questo caso? Dobbiamo aumentare le forze? Naturalmente, si presenta la soluzione, che si dice ovvia, di prendere molti battaglioni dall'Eritrea. Ma le forze presenti dell'Eritrea non sono certo sovrabbondanti.

Lo prova anche il richiamo della milizia mobile che è previsto dal presente disegno di legge: provvedimento, che, sia detto tra parentesi, non pare troppo opportuno, appunto perchè quelle popolazioni non sempre comprendono le nostre abitudini di richiamo della milizia, e le intendono piuttosto come scopo belligero e come preparazione di una guerra.

Ma il trasportare battaglioni dall'Eritrea diventa anche più difficile per il fatto che gli ascari eritrei non vanno molto volentieri al Benadir. Bisogna allettarli con compensi, e per far ciò occorre provvedere ad una ingente spesa, che è sempre stato il nerbo di tutte le guerre.

A proposito del Benadir, io dirò qui che non tutti i provvedimenti portati da questo disegno di legge sembrano troppo consentanei alle condizioni presenti della Somalia settentrionale.

Oramai, purtroppo, il Mullah quasi è diventato padrone della Somalia settentrionale: quindi sarebbe meglio devolvere questi stanziamenti che sono portati in questo disegno di legge, alla Somalia meridionale, la quale in questo momento corre più grave pericolo.

Ma voglio anche ammettere che l'orizzonte non divenga più oscuro di quello che

è attualmente, e che l'opposizione dei Bimal possa diminuire anche abbastanza facilmente; tuttavia osservo che qui si tratta di un preventivo per azione militare, che, fondandosi in molti elementi imprevedibili ed imprevisti, dovrebbe essere di molto aumentato.

A questo proposito voglio citare un'opinione molto autorevole riguardo al sistema che si deve seguire per i preventivi in fatto di operazioni militari; ed è nientemeno che l'opinione del conte di Cavour, il quale diceva che, quando si tratta di preventivi per operazioni militari, essi si debbono per lo meno triplicare.

Infatti, per fortuna nostra, il conte di Cavour adottò questo sistema in uno dei momenti più decisivi per il nostro Risorgimento nazionale, vale a dire nel 1859. In allora lo stato maggiore francese aveva inviato al nostro Governo un preventivo per i servizi logistici che sarebbero occorsi per l'armata francese che doveva operare nel nostro territorio; il conte di Cavour esaminò questi preventivi ed immediatamente dispose che fossero triplicati. Parve allora esagerato il provvedimento adottato dal conte di Cavour; ma il conte di Cavour, che miope non fu mai, benchè portasse gli occhiali d'oro, dimostrò anche in questa occasione di avere la vista lunga. Ed i servizi logistici dell'esercito francese procedettero ottimamente appunto per la precauzione tanto savia e prudente adottata dal nostro grande Uomo di Stato.

Ho citato questo esempio soltanto per rafforzare l'opinione che ho espresso e che detta da me non avrebbe avuta nessuna autorità. E mi affretto alla fine augurandomi che il ministro degli affari esteri voglia fare buon viso alla mia raccomandazione di costituire una seria ed efficace preparazione contro i pericoli che ci minacciano al Benadir, e ciò per i sentimenti che mi muovono e per il desiderio vivissimo che si evitino gli errori del passato e un pieno successo arrida sempre alla sua politica ed alle nostre armi. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gesualdo Libertini.

Non essendo presente, perde il suo turno ed ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa.

CHIESA. Onorevoli colleghi! Il voto della Camera di un mese fa ha naturalmente autorizzato il seguito della nostra avventura al Benadir; e poichè il Governo

deve seguire la teoria enunciata poco fa dall'onorevole De Luca Anania, cioè esso non può esimersi dal seguire le maggioranze, a noi non resta che esercitare un dovere modestissimo di sindacato, perchè temiamo che l'avventura racchiuda sorprese assai maggiori di quelle che lo stesso onorevole ministro ha creduto di prevedere.

Per dare un po' di colore locale ricorderò il proverbio arabo che vige laggiù e che dice: « Chi è stato morso da una vipera, ha paura anche se vede un pezzo di corda per terra ».

Noi pensiamo che si stiano oggi ripetendo pel Benadir gli stessi metodi e gli stessi errori seguiti in altri tempi per l'Eritrea, e riteniamo che il paese possa essere funestato da questi metodi e da questi errori così come per l'Eritrea fu funestato negli anni decorsi.

L'onorevole ministro non può non prendere slancio dal risoffiare di un certo spirito militarista. Pel che potrebbe prendere abbaglio chi credesse trarre forza da alcune dichiarazioni fatte in argomento da alcuni uomini autorevoli di questi banchi, le quali vanno interpretate però in ben diverso senso.

Noi crediamo che questo spirito militarista sia nell'avventura della colonia del Benadir, perchè l'azione coloniale, oggi, colà, è un'azione eminentemente ed esclusivamente militare: è inutile sottacerlo. La battaglia di Dongala — chiamiamola battaglia? — che ha gittato morti da 400 a 500 Bimal, che ha incendiato il loro villaggio, il bombardamento della *Staffetta* su Jacober che ha fatto strage ed ha distrutto colà perfino le capanne, a noi, onorevole ministro, sembrano fatti costituenti una politica da negrieri.

Quel mite governatore, tal ci viene descritto il commendatore Carletti, evidentemente ha avuto missione di sangue e di terrore; in nome di quale diritto, di quale specie di civiltà noi giustificheremo questi massacri?

È vero che l'Italia non si commuove: essa ha dimenticato i Livraghi e i Cagnassi; ma questa gente bombardata, così, come prologo dell'avventura, via! non è cosa che debba lasciare indifferenti, anche per le conseguenze che ne deriveranno, oltre che per quello spirito di umanità che dovrebbe essere nell'Italia, diventata missionaria di colonizzazione.

O voi volete distruggere quegli indigeni, ed allora non so chi adopererete per lavorare; o volete terrorizzarli semplicemente, come pare; e badate che, col terrore, voi seminate l'odio più implacabile; voi date alimento al fuoco della guerra religiosa: risponderanno colla violenza alla violenza.

Si tratta di barbari nomadi che si ritirano, quelli che non restano mitragliati, davanti al fuoco dei nostri cannoni. Si ritirano; ma voi non li potete certo distruggere tutti; quelli che restano, e sono migliaia, diventeranno nemici terribili per le carovane che pur vi premerebbe di rendere sicure: e nemici non delle carovane soltanto.

Ora troverete la via aperta; ma state attenti, nel periodo in cui avrete la costa chiusa e non potrete ricevere soccorsi, state attenti a non essere sorpresi. E badate bene al vostro punto nero: perchè dalla lontana Somalia settentrionale, dove si trova il Mullah, le turbe dei Bimal ne intendono e ne seguono il grido fanatico di rivolta. Il Mullah intanto gode di un territorio nostro, quello del Nogal, e di un porto, Illig, pel quale può entrare, senza nessun nostro possibile controllo, tutto il rifornimento che egli vorrà d'armi e munizioni.

Ma non intendo certo di rifare qui e di allargare la discussione generale intorno alla questione dell'occupazione del Benadir; discussione che fu ampia or fa un mese; sto al disegno di legge ed all'esame contabile, elementare, di quel che è il progetto che la Camera deve esaminare.

Faccio il conto della lavandaia (per ripetere la frase semplice, ma autorevole, adoperata dal Sella) il conto della lavandaia delle spese preventivate per il Benadir.

Se le scritture dello Stato fossero tenute chiaramente, diceva l'illustre defunto direttore Gervais del Crédit Lyonnais, probabilmente alle nazioni si risparmierebbero molte sventure. Ebbene cerchiamo noi di chiarire questi conti e sindacando le due somme disponibili secondo il progetto dell'onorevole Tittoni; sommando un milione e 963 mila lire per l'esercizio 1908-909 coi due milioni e 213 mila lire per il 1909-910 complessivamente 4,176,000 lire, si ha una media spesa preventivata di 2,088 mila lire all'anno.

L'onorevole Artom poco fa dava lode al ministro di avere già provveduto alle difese e alle offese nel Benadir per non lasciarsi sorprendere. E sia pure; ma l'ono-

revole ministro dovrà poi presentare una nota sensibile di variazione su queste spese, poichè gli stanziamenti di cui discutiamo si renderanno disponibili soltanto dal 1° luglio 1908.

C'è dunque tutto questo periodo, dal principio di questo semestre alla fine giugno prossimo, per il quale periodo indubbiamente non bastano le somme stanziare col preventivo 1907-908: aspettiamoci quindi questa nota di variazione, la quale non sarà certo un piccolo conto nè un piccolo carico: vedrete.

Osserviamo frattanto il periodo che comincia col 1° luglio 1908. Sarebbe il caso di chiedere all'onorevole relatore se egli conferma, poichè non lo disse chiaramente la sua relazione, che la spesa sarà distribuita secondo il preventivo del progetto dell'onorevole Guicciardini presentato al Senato. Parrebbe di sì, perchè ella, onorevole Falletti, ella si è limitato a chiedere come mai i 1,600 ascari del 1905 e i 2,400 del 1907 sarebbero adesso diventati 3,500 o 3,600. E il ministro ha risposto spiegando i maggiori bisogni.

Tutto bene, onorevole relatore, meno che i danari, poichè se dobbiamo stare entro quei due milioni del progetto dell'onorevole Guicciardini (non si può andare oltre, comunque, della media di 2,088,000 lire all'anno), se dobbiamo stare al piano Guicciardini, in esso il numero degli ascari doveva essere di 3,072 con una spesa di lire 541,900.

Ora se gli ascari devono essere 3,500 o 3,600 e a sette talleri al mese, in ragione del corso di lire 2.75, per i dodici mesi dell'anno, questi ascari, per il semplice soldo, costeranno 687 mila lire, cioè 145 mila lire di più di quanto era stato calcolato nel preventivo dell'onorevole Guicciardini.

E badi, onorevole relatore, che per dovere verso la Camera sembra a me utile fare questo conto; badi che aumentando il numero degli ascari aumenta la spesa di munizionamento, di equipaggiamento, aumentano le spese di assoldamento a cui accennava l'onorevole Artom, perchè questo è tutto un imprevisto che nel conto Guicciardini, base del nostro esame (l'onorevole Tittoni non ha creduto di offrirne un altro alla Commissione), deve dirigere le nostre discussioni. E dato tutto questo, come troveremo le maggiori spese per gli ascari e di munizionamento a cui ho accennato?

Dovremo adoperare quelle pochissime centomila lire stanziare per lavori pubblici e quelle pochissime sessanta mila stanziare nel preventivo Guicciardini per le linee di navigazione, che abbiamo rinviate sempre, a spese dei contribuenti, alle convenzioni postali e marittime ultimamente votate? Allora per i lavori pubblici non rimarrà più nulla, ed ecco come evidentemente, io dicevo, quello che s'impone prima qui soprattutto è quella influenza militare, a cui ho accennato.

Vero è che l'onorevole relatore ha cura di ricordare alla Camera l'articolo 3 del disegno di legge approvato sull'ordinamento del Benadir, che dà facoltà al Governo di contrarre debiti e mutui con l'entrate proprie alla colonia.

Le entrate proprie alla colonia sono 550 mila lire preventivate: vi è la facoltà di adoperarne, fra pagamenti d'interessi ed ammortamento in venti anni, due terzi; per il che sarebbero disponibili, mettiamo largamente, 300 mila franchi, vale a dire che c'è la facoltà di far debiti per circa 7 milioni.

Ora, onorevole Falletti, dato anche che per opere pubbliche vi fosse questa facoltà di far debiti per sette milioni, se noi togliamo le 350 mila lire da quel preventivo di due milioni, dove sono conteggiati, i due milioni diventano un milione e 650 mila lire ed invece di accrescere i danari per il maggior numero di ascari che assoldiamo e per maggiori spese militari che abbiamo, le diminuiamo.

Concili, onorevole ministro, con l'onorevole relatore il modo come sia predisposta questa spesa, la quale si rende evidentemente insufficiente, costringendo all'inattività la colonia; o *deficit* perenne, o impotenza; non si sfugge al dilemma.

Abbiamo un'altra incognita finanziaria nell'acquisto di Lugh: sarà un milione, come dicono alcuni giornali, sarà di più; non lo sappiamo: certo sarà ingente.

Volete comprare la dubbia neutralità del Mullah? Ci vorranno altri quattrini, e parecchi, come pel Negus. Volete, penetrando, provvedere, in base all'atto di Bruxelles, all'abolizione della schiavitù? Non so come vi basteranno le miserabili 25 mila lire che in quel preventivo Guicciardini, da voi adottato, si trovano. Poi c'è tutto l'ignoto delle spese per le nuove occupazioni progettate, per tutto il programma della penetrazione e della messa in valore. Potrebbe

soccorrere la massima di Tommaso Kempis: «devi guardarti da ogni curiosa ed inutile inquisizione... il ricercatore della maestà della gloria sarà soverchiato».

Ma noi siamo dei miscredenti che non intendiamo di penetrare cogli sguardi nel rovelto ardente e domandiamo: con quali fondi farete la strada di 40 chilometri da Mogadiscio a Gheledi? Con quali fondi tratterete la carovaniere dell'onorevole De Marinis, di 400 chilometri, da Lugh al mare? Con quali fondi costruirete il progettato porto a Brava? Con quali fondi provvedete alla ferrovia (così precisamente annunciata, se non sostenuta, dall'onorevole Tittoni), da Brava a Bardera, nel primo periodo, da Bardera a Lugh nel secondo periodo?

Le ferrovie africane costano molto e non è inutile conoscere il prezzo di qualcheduna di queste strade ferrate, perchè sia ben chiaro che cosa potranno costare, onorevole ministro, i suoi 240 chilometri al Benadir, se il suo piano, pari al piano ferroviario dell'onorevole Bertolini (ed ella non vorrà essere da meno di lui nel Ministero) verrà a concretarsi. Tenga presente, onorevole ministro, prima di tutto il costo della nostra ferrovia italiana in Africa, da Massaua a Saati che dovrebbe poi giungere fino all'Asmara: per 150 chilometri, il prezzo medio è di 217 mila lire al chilometro; nell'Africa tedesca la ferrovia Dar-el Salam-Mogroro, che è di 230 chilometri, costa 114 mila lire al chilometro; nell'Africa francese, in Algeria, la ferrovia costruita fino a Lalla Maghina costa 295 mila lire al chilometro, quella del Senegal 100,000 lire al chilometro, quella del Sudan 112,000 lire al chilometro, quella del Dakomey 60,000 lire al chilometro, quella del Madagascar 229,000 lire al chilometro, quella della Réunion 300,000 lire al chilometro; nell'Africa inglese quella della Costa d'Oro 162,000 lire, quella della Sierra Leone 70,000 lire, quella dell'Uganda 135,000 lire al chilometro. Voi progettate un tronco di 240 chilometri, cioè una spesa da 25 a 30 milioni; io spero che questa volta l'onorevole ministro mi risponderà in argomento: le ferrovie non si fanno solamente nei discorsi, bisogna dire, e il paese ha diritto di saperlo, con quali mezzi si costruiranno. È vero che la legge generale di contabilità dello Stato vieta assolutamente le eccedenze di bilancio, ma non ha sanzioni penali per i funzionari, dal primo, che potrebbe essere lei, onorevole ministro, all'ultimo trasgres-

sore: la Camera approva di solito i maggiori stanziamenti per risanare queste esorbitanze e il mal vezzo continua. Qui non si tratta già di una banca, dove gli azionisti trovano un bel giorno che il capitale è svanito e la perdita loro è quella dei titoli posseduti: si tratta, onorevole TITTONI, dei contribuenti, i quali disgraziatamente sono responsabili in solido e, volenti o nolenti, debbono pagare quando il debito si manifesta.

Io avrei compreso che ella, forte del voto della Camera, fosse venuto dinanzi a noi e ci avesse detto: Occorre una maggior somma di quanto avevo creduto: accordatemela.

Qui si sfugge dal dimostrare la gravità dell'impegno che si incontra.

Badiamo bene, ella, onorevole ministro, non può fare il conto per la messa in valore della colonia di quella famosa società finanziaria, che poteva essere anche la manna del suo Benadir: io mi meraviglio anzi che il relatore abbia voluto, dirò comicamente, riprodurre nella sua relazione anche lui, come il ministro, quel famoso progetto di società sfumata, il quale, è stato detto qui, era stracciato fino dal 21 maggio, prima che il 29 di maggio si pronunciasse su di esso il Consiglio coloniale.

Per un povero italiano questa ristampa potrebbe far credere polvere d'oro quello che già l'onorevole ministro aveva gettato negli occhi ai contribuenti, inserendo nel suo disegno di legge quello schema di società insussistente.

Il ministro stia sicuro: nella colonia, all'infuori di qualche piccolo volonteroso, grandi imprese, serie imprese non ne verranno più.

Ed allora è il caso di domandare: Che cosa vogliamo fare? Con che cosa vogliamo fare?

Poichè la maggioranza ha votato di rimanere, vediamo quello che volete concludere.

Noi vi domandiamo, onorevole ministro, perchè non avete presentato una maggior cifra preventiva di spese; la Camera, senza dubbio ossequente al suo voto del 14 febbraio, l'avrebbe votata. Ma forse voi dissimulate a voi stesso il vero stato delle cose? Per il vostro ingegno e, più, per la vostra abilità noi non lo crediamo. O lo dissimulate a noi, al paese? Ed allora è una grande colpa.

Io chiedo all'onorevole ministro: non ha piuttosto egli avuto freno, nel presentare

un progetto di maggiori stanziamenti, dalla condizione, in cui si trova il nostro bilancio di Stato? È questo bilancio in condizioni tali, da permettersi un lusso od un rischio? Onorevole ministro, fuori, alla porta della Giunta generale del bilancio, bussa un brutto figuro, peggiore certo del Mullah, e si chiama disavanzo. Quando esso, inesorabile, sarà entrato là dentro, ripareremo, se crederete, onorevoli colleghi, del Benadir.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Mi sono iscritto a parlare su questo disegno di legge, non per fare un discorso, ma per rivolgere all'onorevole ministro, se me lo consente, alcune domande di chiarimenti. Già allora quando si discusse la materia che riguarda le nostre colonie lungo il Mar Rosso ed il Mare Indiano, mi ero fatto lecito di intervenire nella discussione richiamando l'attenzione del Governo anche sulle questioni che riguardano il Mediterraneo, sulle quali oggi non intendo di ritornare.

Ma un'altra considerazione mi aveva indotto a prendere la parola, ed era quel tale articolo 3 (parlo del disegno di legge: Ordinamento del Benadir) il quale a me pareva allora, e forse pare anche adesso, che desse soverchie facoltà al Governo...

DI SCALEA. Là diceva: al Governatore.

CAVAGNARI. Diceva: al Governatore prima e poi al Governo. C'è poco, da Governo a Governatore.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma quello l'abbiamo già discusso!

CAVAGNARI. Sicchè, onorevole ministro e collega cortese interruttore, poteva essere un *lapsus linguae*, niente di più, perchè il concetto era sempre il medesimo, ed è quello che oggi confermo, e ripeterò le ragioni per le quali ero venuto in quest'ordine d'idee, in quanto a me pareva che queste concessioni fossero troppo late, poichè richiamavano alla mia mente una convenzione precedente con altra Società costituitasi, convenzione dovutasi poi disdire dal Governo con esito non del tutto felice per la nostra finanza.

E poichè io ho richiamato alla mia mente ciò che si è fatto in base alla legge, mi pare, se ben ricordo (posso anche errare nella data), del luglio 1905, con la quale il Governo del Re era autorizzato a disdire e a liquidare ogni rapporto con la società dimessa, io vorrei permettermi di chiedere

all'onorevole ministro a qual punto sono le trattative per liquidare, dirò così, questa pendenza con la cessata Società, imperocchè per quante notizie abbia voluto attingere su nella biblioteca, ove sono consegnati tutti i documenti che riguardano la nostra vita pubblica, io non ho potuto riscontrare nessun elemento. In quanto che mi pare che tutti questi dati devono servirci come diammonimento e farci procedere, come si dice nel comune linguaggio volgare, coi calzari di piombo, quando dobbiamo assumere contratti in rapporto con imprese od industrie quali si siano, poichè è assioma, o diventato quasi tale per frutto della lunga esperienza, che in questi affari il Governo ha sempre la peggio.

E venendo al motivo più concreto e specifico il quale ha determinato il mio breve dire, desidererei un po' di chiedere al Governo il motivo per cui anche nel disegno di legge attuale si ripete, mi pare, una specie di schema che chiameremo di criterio governativo accompagnato da un altro schema che chiameremo invece di criterio coloniale, in quanto corrisponde appunto ai criteri del Consiglio coloniale. E vorrei domandare all'onorevole ministro (perchè mi risulterebbe che questa è la seconda volta che il detto schema di convenzione accompagnato dalla illustrazione del Consiglio coloniale si unisce agli atti) i motivi che hanno determinato questa seconda inserzione...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma la seconda pubblicazione è fatta dalla Commissione, non dal ministro. Io ho pubblicato l'allegato al disegno di legge presentato: la Commissione l'ha riprodotto... Io l'ho presentato una volta, non due: la Commissione lo riproduce nella relazione; non è già che io lo abbia presentato due volte. L'allegato l'ho presentato una volta sola!

CAVAGNARI. Io ho visto questo allegato; e siccome le informazioni mi dicono che è stato presentato in un altro disegno di legge, io non capisco...

DI SCALEA. Le risponderò io!... (*Commenti — Interruzioni*).

CAVAGNARI. Questa, del resto, può essere una questione di forma e di modalità. Ora, entrando nel merito, io dirò una cosa: onorevole ministro, val meglio il testo governativo o val meglio il testo così come venne modificato dal Consiglio delle colonie? Per dire la verità, io ho dato una

scorsa molto superficiale a questa dicitura; ma, francamente, il testo così come venne concepito ed emanato dal Ministero mi è parso un testo che mi richiama ancora a quella convenzione cui ho accennato poc'anzi che si è dovuta disdire, e che costituiva una specie di pascolo abusivo per gli utenti, se così può dirsi, perchè francamente consumava il patrimonio dello Stato senza che questi ne risentisse alcun profitto.

E noi abbiamo infatti visto a quale delusione ci ha portato il programma di miglioramento della colonia, con l'indirizzo commerciale, civile, agricolo che si doveva dare alla stessa secondo quella convenzione. Purtroppo un giorno o l'altro farà capolino la domanda di un qualche maggiore stanziamento al quale ho sentito accennare poc'anzi, e, quel che più importa, si è che questo maggiore stanziamento avrà riverbero nella borsa del povero contribuente.

Questo è dunque il motivo che mi ha determinato a domandare al Governo il perchè di questa nuova inclusione, dirò così, di dischemi, di convenzioni e di documenti. E qui ripeto l'elogio che io ho già dato al Consiglio coloniale, il quale ha fatto delle osservazioni molto opportune, molto savie intorno a questo schema d'indole governativa...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma, non è testo governativo quello: è la proposta della Società! È detto nella relazione, che io l'ho notificato per notizia...

CAVAGNARI. E allora, come si unisce agli atti che noi dobbiamo discutere?

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma, legga la relazione ministeriale! Essa lo dice chiaramente! Mi sembra che facciamo una discussione inutile, basata sopra un equivoco. La relazione ministeriale dice chiaramente che quello non è progetto ministeriale: è progetto della Società non accettato dal Governo, e comunicato al Parlamento solo per sua notizia... (*Commenti*)

CAVAGNARI. E sta bene!... Allora io mi domanderò ancora una volta come va che questo schema di convenzione ritorna qui... (*Rumori*)

Esso non doveva far parte dei documenti relativi ad un bilancio dal momento che al bilancio non appartiene ed è un documento di cui non posso comprendere sotto nessun rapporto l'entità e la consistenza...

DI SCALEA. Ma glielo spiegherò io!

CAVAGNARI. Io dicevo che il Consi-



glio coloniale ha portato molte e severe modificazioni ed aggiungevo che se il Governo dovesse attingere a questi criteri il modo di formulare delle convenzioni per l'avvenire, si troverebbe su di un terreno giusto, perchè siamo tutti d'accordo nel voler dare alle colonie del Benadir e del Mar Rosso, un indirizzo industriale ed agricolo, come si deve, con risultati diversi e meno sfortunati di quelli avuti finora.

E se, onorevole ministro, noi dovremo condurre il nostro criterio sopra questo terreno, io ricordo alla di lei ottima e savia attenzione tutti i suggerimenti che vengono consegnati in queste savie motivazioni, che sono nel rapporto che il Consiglio coloniale fece sullo schema di convenzione.

E dico questo, perchè non mi piacerebbe che oggi o domani il Governo nostro si assumesse delle responsabilità intorno alla garanzia degli interessi del capitale, che qualunque siasi società voglia andare ad impiegare in quella colonia.

Voi sapete che è un principio di massima, che è consegnato nelle nostre leggi, quello di negare alle nostre autorità locali il consentimento, quando vogliono favorire certe imprese o industrie, le quali sieno appunto per tornare di vantaggio all'andamento della cosa pubblica locale, come, ad esempio, in caso d'impianto di tramvie, di ferrovie economiche od altro.

Noi nelle nostre leggi abbiamo sempre consegnato delle disposizioni per le quali vietiamo assolutamente che si garantisca dagli enti morali un determinato interesse.

Noi abbiamo dei criterii nostri, noi siamo la patria del diritto, noi abbiamo sparso i nostri lumi giuridici ed economici per tutto il mondo e adesso dobbiamo riceverli di ritorno dalle altre parti.

In questo io non consento.

Io che contribuisco così poco ad illuminare la situazione, credo di poter affermare a tutti i miei colleghi ed al paese che in questa condizione di cose nessuna garanzia si debba dare.

E così io credo che bisognerà bene scerverare nelle convenzioni la parte che spetta allo Stato, come potere politico, e la parte che si vuole assumere da queste società.

Anche qui mi è parso che il criterio seguito dal Consiglio coloniale corrisponda perfettamente a questa separazione, e non conduca il Governo a quelle conseguenze fatali, per cui, al restituirsi della colonia, esso sarebbe obbligato, se fossero conse-

gnati altri criteri, a pagare quel preteso plus-valore, tutti quei miglioramenti che per avventura avesse portato una società qualunque in quelle regioni.

Onorevole ministro, quando i Governi affidano ai periti le loro cause, lei non ha bisogno che io glielo dica, le affidano con poco buona fortuna; il Governo è il *merolus semper pagans*, il che equivale a dire che ha sempre la peggio. Per cui, determinate bene *a priori* quali sono le conseguenze, quali sono i termini, e sceverate, delineate in modo tassativo, chiaro, esplicito, ciò che devono assumere queste eventuali società, che vogliono impossessarsi, dirò così, dello sviluppo economico delle nostre colonie (e ben vengano) da quello che deve fare il Governo.

Perchè dire che il Governo farà tutte quelle opere, d'accordo o insieme con le società, le quali possono essere anche dirette al pubblico interesse, mi pare che sia un abbandonarsi, un adagiarsi su frasi molto elastiche che, purtroppo, danno luogo alle interpretazioni svariate e generano sempre conflitti d'interessi e gravi danni.

Queste sono, onorevole ministro, le considerazioni che mi son permesso di andare ricercando in questi stampati per esporle al mio Governo. (*ilarità*).

Del resto, onorevole ministro, non posso che fare eco (veda quanto sono ben disposto) alle parole che ha pronunciato qui molto opportunamente il collega Artom.

Voglio alludere alla politica energica spiegata in questi ultimi giorni. Perchè mi ricordo che l'ultima volta che ebbi l'onore di parlare su questo argomento, ebbi anche occasione di osservare che la politica del Governo deve essere energica e risoluta, inquantochè noi non possiamo restare nelle colonie in uno stato di incertezza, sempre perplessi e senza spiegare una attività ed una energia le quali valgano ad imporre il rispetto a quelle popolazioni.

Meglio sarebbe, altrimenti, andarsene via. Ma se sarà sempre difficile, anzi sarà impossibile che quelle colonie possano abbandonarsi; d'altra parte non si potrà nemmeno mai pensare ad uno sviluppo agricolo, ad uno sviluppo commerciale, ad uno sviluppo di civiltà se anzitutto non si pensa in modo serio e preciso a render quelle colonie sicure, in maniera che coloro che vi dedicano la propria attività, possano spiegarla pacificamente e con sicurezza.

E non ho altro a dire.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

**DI SCALEA.** Anche in questa discussione, come in quella precedente sull'ordinamento del Benadir, sembra che la Camera sia concorde nel pensiero di dovere sostenere una politica conforme agli interessi nostri, pur subendo qualche sacrificio.

La concordia degli intendimenti si può rilevare sia dalle parole dell'onorevole Artom come da quelle dell'onorevole Chiesa: è un'antitesi paradossale che risponde a verità, poichè l'onorevole Artom riteneva insufficienti i mezzi coi quali noi dovevamo arrivare allo scopo di una sicura occupazione dei territori della Colonia, e l'onorevole Chiesa ha pure ritenuto insufficienti i mezzi coi quali il ministro vuol raggiungere i fini che ha chiaramente esposti nel suo discorso pronunziato, mi sembra, il 13 febbraio scorso. Solo l'onorevole Chiesa afferma che gli oneri necessari sieno tanto gravosi da sconsigliare qualunque iniziativa e l'onorevole Artom desidera che i mezzi sieno tali da assicurare benefici e permanenti risultati.

Ora, io ritengo che questo unanime consenso nel ritenere le richieste in esame insufficienti, debba spronare il ministro a sostenere una politica, la quale non possa condurci a sorprese; e domando francamente se, dopo i recenti avvenimenti, possiamo rimanere nei limiti degli stanziamenti presentati nelle proposte del Governo.

Allorquando l'onorevole Guicciardini presentò il suo disegno di legge sull'ordinamento del Benadir, le condizioni politiche di quella colonia erano differenti da quelle che sono oggidì, imperocchè indubbiamente, l'intervento, anche latente, del Mullah deve occupare e preoccupare la mente del Governo, non con timide paure, ma con opportune provvidenze.

A questo intervento del Mullah fu già accennato in Senato dal generale Baldissera, e l'onorevole Tittoni, in quell'occasione, dichiarò come l'occupazione rapida del territorio di tutta la nostra colonia non poteva avvenire, perchè sarebbe stato troppo oneroso per il bilancio della nazione e dichiarava, nello stesso tempo, che non credeva possibile una guerra col Mullah, guerra che aveva anche stancato la potenzialità coloniale dell'Inghilterra.

Senza dubbio noi, agli inglesi, abbiamo reso un grande servizio, quando siamo intervenuti ad attenuare il conflitto fra essi

ed il Mullah, ed è stato per opera nostra se quel conflitto è scomparso. Ma intorno alle conseguenze di quell'intervento *sentimentale* io sono stato e sono molto pessimista.

Oggi il Mullah ci minaccia indirettamente. Quindi siamo oggi al caso preveduto dal generale Baldissera ed io chiedo al ministro del mio paese se ritenga, nelle condizioni odierne, insufficienti quei provvedimenti che erano stati contemplati quando le condizioni della colonia erano diverse dalle presenti non liete circostanze.

L'onorevole Cavagnari ha voluto citare un allegato. Risponderò brevemente, se me lo concede la Camera, all'onorevole Cavagnari. Non ho avuto l'onore di essere ascoltato dall'onorevole Cavagnari quando, dopo le parole pronunziate, per fatto personale, dal collega Borsarelli, ebbi a giustificare ed a difendere la convenzione seppellita dal ministro Tittoni.

Questa convenzione è stata pubblicata come allegato, solo perchè il relatore del Consiglio coloniale, senatore De Martino, se mal non mi appongo, per evitare ulteriori polemiche, che erano sorte nella pubblica opinione e nella stampa, chiese al ministro degli esteri che fossero, in allegato ai provvedimenti del Benadir, pubblicate le osservazioni del Consiglio coloniale che si erano fatte su una convenzione che non era stata accolta nè dal ministro Tittoni nè dal Consiglio predetto. È stato quindi per pura e semplice informazione che il ministro Tittoni ha pubblicato queste considerazioni del Consiglio coloniale, delle quali talune sono passibili di discussione, ma io ritengo assolutamente ora fuor di luogo discutere su cosa che non è più accettata dal Governo e su una Società oramai inesistente.

**CAVAGNARI.** Come indirizzo di cose per l'avvenire.

**DI SCALEA.** Per l'avvenire discuteremo quello che ci presenterà il Governo, quando crederà opportuno di presentarlo. Ora io ritengo che i provvedimenti contenuti nel presente disegno di legge, non siano corrispondenti alle esigenze dell'ora presente. Io penso che certe volte, per eccessiva prudenza, abbiamo reso al paese un cattivo servizio, cercando di diminuire le previsioni di pericoli ineluttabili nelle vicende coloniali e non assumendo intera la responsabilità di ardite provvidenze necessarie, per non impaurire la scettica opinione pubblica con dei sacrifici che pur si credono utili

affinchè la nostra politica coloniale sia scevra di qualunque dolorosa sorpresa.

L'onorevole Chiesa ha parlato di negrieri per un cruento episodio, ch'io ritengo indiscutibilmente giustificato dalle gravissime circostanze in cui questo è avvenuto. Io credo che l'onorevole Chiesa abbia voluto alludere al bombardamento delle nostre navi da guerra contro degli aggruppamenti di Bimal riuniti sulle dune.

CHIESA. Ai cinquecento uccisi!

DI SCALEA. Ora l'onorevole Chiesa non vorrà negare che quelle tribù non erano indubbiamente amiche dello Stato occupante, e vorrà anche confessare che il diritto legittimo di difesa deve essere assunto da popoli che vanno ad inalberare la bandiera della civiltà, e che è soltanto con la difesa legittima che noi possiamo salvare il nostro prestigio non solo, ma la nostra missione tutelatrice sulle tribù amiche. (*Interruzione del deputato Chiesa*). Perchè io non ritengo sia opera di civiltà quella di lasciare la nostra colonia in tali condizioni da essere continuamente assediata dai Bimal, senza che i nostri soldati ed ufficiali possano uscire dalle mura di Mogadiscio, nè lasciare le tribù amiche in balia del fanatismo selvaggio dei nostri nemici. Nè credo che l'Estrema Sinistra voglia consolidare anche attraverso i tempi futuri una civiltà inferiore e non voglia, con mezzi di previdente repressione, rendere possibile una colonizzazione civile in quei terreni che potrebbero essere fecondi per prosperità economica e civile.

L'onorevole Chiesa ha anche nel suo discorso fatto il conto della lavandaia. Ora io ritengo che in materia di politica coloniale non possiamo fare conti di lavandaia. Noi dobbiamo avere fiducia nell'opera di coloro che hanno assunto la responsabilità del Governo. Se questa responsabilità essi non comprendono, se l'opera loro è dannosa alla dignità ed alla prosperità del nostro paese, noi potremo indubbiamente dimostrare la mancanza di fiducia nell'opera loro, ma non possiamo restringere in confini di pura e semplice contabilità le complesse esigenze della politica coloniale di un grande paese.

CHIESA. Presentateci una proposta di legge!

DI SCALEA. Quindi io ritengo che non sia possibile con stanziamenti di previsione poter prevedere tutti gli incidenti che possono avvenire in una politica coloniale, che è sempre gravida di sorprese più o meno gravi ed imprevedibili.

Io ritengo utile per ciò l'articolo 3 della legge, che era appunto l'articolo citato dall'onorevole Chiesa, allo scopo di dare quella elasticità finanziaria all'opera del Governo, che è necessaria in una logica politica coloniale: altrimenti la politica coloniale non è che una vana accademia. E purtroppo noi finora una politica coloniale sul serio non abbiamo mai voluto e saputo fare, perchè abbiamo anche temuto troppo gli strali dell'Estrema Sinistra, ma questi strali si sono un po' spuntati da qualche tempo in qua contro questa politica, poichè le declamazioni tribunizie non possono distruggere la necessità morale e politica di provvedere alle esigenze dei territori occupati.

Quindi credo che oggi il ministro, dopo che il suo discorso, pronunziato un mese fa, ha avuto quasi unanime il consenso della Camera, senta supremo il dovere di assumere le responsabilità politiche e finanziarie necessarie a realizzare le varie parti del programma che egli ha esposto con sincerità di parola, e fare fronte alle esigenze che ne sono la logica conseguenza.

CHIESA. Precisamente; ma non c'è niente di tutto questo nel disegno di legge!

DI SCALEA. Ed io appunto in questo sono d'accordo con lei, perchè ritengo che siano insufficienti i provvedimenti.

Ma lei parte dal principio che non ha fiducia nell'opera del ministro, ed io dal principio che ho fiducia nell'opera di lui, ed anzi lo incoraggio non certamente a sperperare denari, ma a non temere soprattutto, perchè spesse volte il timore può condurre a conseguenze disastrose per il prestigio e per la dignità del paese, che egli ha il dovere di governare con le provvidenze, che sono necessarie in una politica coloniale specialmente in quella regione piena di insidie e di sorprese.

Due sole considerazioni ancora all'onorevole ministro ed ho finito.

La prima riguarda la possibilità di intensificare la navigazione fluviale.

Quando abbiamo trattato questo argomento, anche nella discussione del mese scorso, abbiamo parlato di comunicazioni terrestri fra la costa e l'interno, fra Lugh, Bardera e il mare; non abbiamo mai parlato di comunicazioni fluviali.

Faccio notare all'onorevole ministro che già da tempo una società commerciale inglese, la Compagnia inglese del Giuba, fa navigare le sue barche a vapore attraverso quell'importantissima comunicazione flu-

viale, ed io ritengo che anche ad aumentarne l'autorità ed il prestigio sia bene che la bandiera italiana sventoli per quelle vie acquedotti e porti rapidamente i prodotti dall'interno alla costa e viceversa.

Penso, inoltre, che sarà opera utile allo scopo servirsi dell'articolo 3 della legge, per potere costruire delle piccole barche a vapore per la navigazione del Giuba, perchè sarebbe anche utile che il porto di Giumbo, che è allo sbocco del fiume, potesse essere usufruito; senza di che noi non potremo mai avere un porto nostro e dovremo sempre ricorrere alla concessione del porto di Kisimayo, che io ritengo che, se non ci sarà contrastato politicamente, perchè l'Inghilterra lo ha già ceduto in affitto, ci sarà contrastato con iniziative economiche, perchè l'Inghilterra ha tutto l'interesse a che le comunicazioni commerciali col suo porto siano intense e non possano arrestarsi o diminuire per la concorrenza delle comunicazioni commerciali italiane.

L'altra considerazione è essenzialmente politica. Io non ritengo che sia assolutamente una ineluttabile necessità un atteggiamento bellicoso col Mad-Mullah. Io ritengo che egli non abbandonerà le terre del Nogal. E ritengo inoltre che una guerra del Mullah contro di noi si renderà difficile per la grande distanza che separa i territori in cui egli domina da quelli che noi occupiamo di diritto e di fatto.

Credo, per questo, che l'opera diplomatica possa renderci utili servizi.

Dunque pregherei l'onorevole ministro di voler possibilmente usare di tutti quei mezzi che gli sono consentiti, per raggiungere il fine di far comprendere al Mullah che è sua convenienza di ostacolare con ogni garbo le esigenze che i fanatici suoi seguaci gli vogliono imporre.

Ed io ritengo che egli potrebbe raggiungere questo fine, per mezzo di relazioni diplomatiche, le quali assumano due aspetti: uno essenzialmente personale in cui potrebbe essere utile l'opera del console generale, che noi oggi teniamo a Tripoli, conoscitore di uomini e di cose; ed uno di carattere morale e religioso.

L'onorevole ministro non ignora quanto potere hanno certe sette religiose su coloro i quali nelle lande del deserto rappresentano gli apostoli ufficiali dell'islamismo.

Fra i seguaci della religione dell'Islam, e specialmente fra i Senussi, sono uomini che hanno dimostrato in varie occasioni

simpatia per l'Italia e che potrebbero avere un impero morale ragguardevole sull'animo e sulla coscienza del Mullah.

Non aggiungo altro perchè credo che l'onorevole ministro abbia compreso a che cosa io voglia alludere con le mie parole. (*Commenti*).

Infine desidero sapere dall'onorevole ministro se egli non creda utile di applicare l'articolo 2 dell'accordo che abbiamo fatto con Said Mohamed Ben Abdullah; questo articolo dice: « Sarà in facoltà del Governo d'Italia, se e quando vorrà, di installare in quella sede un suo rappresentante di nazionalità italiana, o altra persona, in qualità di governatore con soldati propri e di stabilirvi dogane ». Ritengo che la presenza di un rappresentante dell'Italia potrà atterrire e moderare molte minacciose pressioni del fanatismo islamitico presso il Mullah, che l'opera di un funzionario italiano potrà aumentare la dignità ed il prestigio del paese nostro presso di lui, ed infine che, applicando questo articolo del nostro accordo col Mullah, faremo opera previdente e coraggiosa e, pur provvedendo alle necessarie difese della colonia del Benadir, potremo, con le vie diplomatiche ed amichevoli della persuasione, far comprendere al pericoloso avversario che egli non farebbe bene i suoi conti se volesse venire a turbare la pace e la tranquillità dei territori occupati dall'Italia.

Ho fede che l'onorevole ministro saprà e vorrà compiere questo programma e, con questa fiducia, attendo sereno una sua parola di risposta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Svolgerò brevissime osservazioni, dalle quali mi sarei astenuto se intorno ad un disegno di legge, importante, sebbene modesto, non si fosse impegnata una discussione interessante.

Veramente non mi attendeva a questa discussione, inquantochè, pochi giorni or sono, intorno alla nostra colonia del Benadir si è svolta una serie di discussioni proficue, alle quali l'onorevole ministro ha in modo esauriente risposto.

Mi limiterò dunque, sulla traccia degli altri oratori, a poche osservazioni.

Ho udito affermare qui che la nostra politica coloniale nel Benadir tende a distruggere gli indigeni, mentre noi abbiamo lo scopo (e lo stiamo attuando) non di distruggere, ma di civilizzare; e questa è la

politica che l'onorevole ministro degli affari esteri ha annunziata alla Camera e che sta ora fortunatamente ed onorevolmente svolgendo, naturalmente respingendo le aggressioni e punendo i ladroni.

Mi compiaccio anche che l'opinione pubblica del paese si sia modificata in meglio, nel senso cioè che si è liberata dall'isterismo, dalla eccitabilità, dagli allarmi di un tempo; onde si poneva in ansia per ogni piccolo avvenimento; oggi il paese accetta anche le notizie di combattimenti gravi, senza darsi a quegli allarmi, che paralizzavano il pensiero e l'azione dei nostri bravi soldati.

L'onorevole ministro degli affari esteri fu molto previdente quando nell'ultimo suo magnifico discorso, in occasione della discussione sul Benadir, mise sull'avviso la Camera ed il Paese sul fatto che, per svolgere ed attuare il programma da lui presentato, poteva occorrere di procedere ad occupazioni non sempre incruente, ma talvolta cruento, come sono state le ultime.

D'altra parte v'ha di che cordialmente allietarsi che nell'ultimo combattimento la vittoria abbia arriso alle armi italiane, grazie alla bravura dei nostri ascari e molto più in merito del valore insuperato degli ufficiali italiani, ai quali mi è caro, dopo la vittoria del capitano Vitali, di mandare, interprete sicuro del pensiero della Camera, una parola di saluto, di gratitudine e di ammirazione, per l'opera da essi prestata. (*Benissimo!*)

Il carissimo amico e collega Di Scalea ha richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro degli esteri sulla navigazione del fiume Giuba; io mi associo a lui in questo richiamo e mi permetto di suggerire, come modificazione, che per scendere e rimontare il Giuba si adibiscano dei forti rimorchiatori i quali possano trascinare delle chiatte per imbarcare le merci.

Il che, oltre a sviluppare i nostri commerci, gioverà a far vedere ed a far rispettare la bandiera italiana.

Quanto alla mancata stipulazione della convenzione fra la Società ed il Governo, non me ne addoloro, è cosa sepolta; ma, d'altra parte, con tutto il rispetto, che si deve ai nostri bravi industriali, io alle sentimentalità patriottiche dell'industria non aggiusto soverchia fede; e sono anche del principio che, quando dalle colonie si debba trarre un vantaggio, questo vantaggio è

meglio vada a profitto dell'erario dello Stato, anzi che degli interessi, per quanto rispettabili, di privati.

Vorrei anche richiamare l'attenzione del ministro degli esteri sulla questione dell'aumento degli ascari. Questo aumento è cosa molto lodevole; ma vorrei pregare il ministro degli esteri di rappresentare al suo collega il ministro della guerra la necessità di rafforzare il servizio sanitario in quel nostro Corpo. A me pare, se non ho male letto, che non vi sia che un solo sottotenente medico, adibito al servizio, oggi, di guerra, che si compie dagli ascari.

Il servizio sanitario è di primissimo ordine; quindi prego il ministro degli esteri di far sì che vari ufficiali sanitari sieno destinati a questo corpo di spedizione.

L'onorevole Di Scalea ha parlato di strali della Estrema. Francamente, questi strali, ormai, sono imbelli; ed io credo non valga la pena d'occuparsene.

Si è fatta una colpa, in un discorso pronunziato poco fa (mi pareva di averlo letto stamane anche in un giornale cittadino), al ministro degli esteri, che si dovrà sborsare un milione per l'occupazione di Lugh. Sarà un milione bene speso.

Del resto, di ciò non deve farsi risalire la responsabilità all'attuale ministro degli esteri, il quale ha trovato una situazione pregiudicata e che ha immensamente immegliata, ma la colpa deve risalire, come osservava in un suo formidabile discorso l'onorevole Fortis, a coloro che, in Africa, dopo la sconfitta, non ingloriosa per le armi nostre, esagerandone la portata, uscito dal Ministero il generale Ricotti, conchiusero una pace vergognosa. Quindi il milione è una dura necessità; ma io credo che, di fronte ai vantaggi che ne trarremo, ed alla necessità da cui non possiamo sottrarci, sarà bene speso.

Non ho altro a dire. Ma mi è caro compiacermi, quale italiano, col ministro degli esteri, per la sua opera che chiamerete pure fortunata, ma che è utile alla patria.

E debbo anche, esprimendo gratitudine verso i nostri prodi ufficiali, esempio di valore e d'ammirazione, compiacermi col nostro Governatore del Benadir, il commendatore Carletti, nella cui scelta il ministro degli esteri ha avuto la mano felice.

Sono sicuro che la direttiva del ministro degli esteri, la cooperazione dei funzionari civili ed il valore dei funzionari mi-

litari condurranno nel Benadir ad una situazione, che segnerà nuove glorie per l'onore della bandiera italiana e per la prosperità delle industrie e dei commerci nostri. (*Approvazioni*)

FALLETTI, *relatore*. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Parli.

FALLETTI, *relatore*. La Giunta generale del bilancio, essendo stato questo disegno di legge ad essa deferito proprio all'indomani del giorno in cui la Camera aveva affermato, in modo non dubbio, le sue direttive, nei riguardi della politica coloniale, credette di non aver altro compito da assolvere all'infuori di questo: di esaminare, cioè, se i provvedimenti e le somme proposte corrispondessero alle finalità che il Governo si proponeva di raggiungere, come si trovavano indicate nella relazione annessa al disegno di legge.

Furono allora presentati al Ministero degli affari esteri quattro quesiti. Di questi il primo era diretto ad accertare quali effettivamente fossero quelle spese generali per le colonie, che ancora dovranno figurare nello stato di previsione del Ministero stesso, e non nei due bilanci coloniali di nuova istituzione per l'Eritrea e la Somalia. Si domandò poi (e su questo s'insisteva) in qual modo, con la maggior somma proposta di 600,000 lire a decorrere dell'esercizio 1909-910, si riuscisse ad attuare completamente il disegno di ordinamento delle colonie, quale risultava da un allegato, annesso al disegno di legge Guicciardini, presentato al Senato. (*Atti parlamentari*, Senato 264, presente sessione).

Questo è pure il punto sul quale ha particolarmente insistito l'onorevole Chiesa. E però egli potrà convincersi come la Giunta abbia proprio prevenuto il suo desiderio.

Le risposte del Ministero degli affari esteri su questo punto furono particolareggiate ed esaurienti.

Da esse risulta che si hanno per l'esercizio 1909-1910, 213 mila lire in più dei 2 milioni che erano necessari, secondo la relazione annessa al disegno di legge Guicciardini, per attuare l'ordinamento della Colonia.

E quest'aumento di fondi trae la sua ragione da un fatto che pare sia sfuggito all'onorevole Chiesa, il fatto, cioè, che, secondo la legge 2 luglio 1905, le annualità relative al rimborso alla Cassa depositi e prestiti di 3 milioni e 600 mila lire per il riscatto del Benadir erano otto, mentre, colla legge successiva del 30 giugno 1907, furono

portate a 12, di modo che ne derivò un margine di 300 mila lire circa a vantaggio della colonia.

Dunque risulta chiaramente dimostrato come, coi provvedimenti ora proposti, si possa dare piena esecuzione all'ordinamento del Benadir.

La Giunta del bilancio si è pure preoccupata della questione degli ascari, perchè nella relazione annessa al disegno di legge Guicciardini si parlava di 1,600 ascari e in quello di cui ci occupiamo si propose di aggiungerne soli 800, onde non si arrivava al numero di 3,500 ascari accennato dal Governo.

Il ministro rispose che, nel frattempo, il numero degli ascari stessi era stato aumentato e che, con quegli 800 che si istituiscono ora, si sarebbe raggiunta la cifra di 3,500. Quanto ai fondi occorrenti per aumentare in questa misura il corpo degli ascari, è evidente che si hanno disponibili coi provvedimenti ora proposti, giacchè la relazione Guicciardini accennava ad un fabbisogno di 2 milioni per l'ordinamento del Benadir, in cui era appunto compresa la ricostituzione sopra più larghe basi del corpo degli ascari, mentre, dal 1900-910 in poi, avremo disponibili 2,213,000 lire.

Un altro quesito è stato rivolto al ministro degli affari esteri: alla relazione ministeriale trovavansi uniti, per memoria, lo schema di convenzione che aveva formato oggetto di trattative, poi fallite, con una nota società di capitalisti e lo schema dei contratti inerenti alle concessioni di terreni per la coltivazione del cotone.

Non si sapeva per quali ragioni il ministro degli affari esteri avesse presentato alla Camera questi due documenti, dai quali, del resto, non era dato di trarre lume alcuno circa le intenzioni del Governo in ordine alla messa in valore della Colonia. Perciò la Giunta credè opportuno di interrogare l'Amministrazione per sapere se vi fosse qualche probabilità che capitali italiani potessero prossimamente accedere alla Somalia meridionale. Questo si chiese, non soltanto a titolo di schiarimento, ma anche per ragioni di logica, giacchè, naturalmente, lo aumentare lo stanziamento della Colonia, per opere pubbliche e per la sicurezza del possedimento, senza sapere in modo alcuno se e come si avesse la probabilità della messa in valore, avrebbe fatto sì che l'aumento non sarebbe sembrato nemmeno giustificato.

Il Ministero rispose che riteneva probabile che iniziative di capitalisti, costituiti in società, si volgessero al Benadir, e assicurando che, in tal caso, il Governo del Re le avrebbe assecondate, se le ritenesse utili.

Alle domande presentate al ministro degli affari esteri, come vede la Camera, è stato risposto in modo soddisfacente.

Credo, pertanto, che non si possa fare alla Giunta del bilancio il rimprovero di non avere esaminato coscienziosamente questo disegno di legge.

*Voci.* No, no!

FALLETTI, *relatore.* All'onorevole Artom osserverò che le 225,000 lire alle quali egli ha alluso e che vorrebbe fossero destinate al Benadir, si stanziavano perchè possano funzionare le nostre residenze nella Somalia settentrionale.

È un servizio indispensabile al quale non si era fin qui convenientemente provveduto, e credo che non sarebbe stato opportuno di chiedere lo storno di queste 225 mila lire a favore del Benadir, tanto più che, allo stato in cui sono le cose, mi pare si provveda sufficientemente ai bisogni di quel nostro possedimento.

Abbiamo assistito, in questa discussione, allo strano fenomeno che, tanto dai fautori della politica coloniale, quanto da quelli che vi sono contrari, si sono chiesti aumenti di stanziamenti.

La Giunta generale del bilancio, tra le due parti contendenti, crede di non doversi pronunciare piuttosto per l'una che per l'altra; essa ha compiuto scrupolosamente l'ufficio suo, verificando, ripeto, se i provvedimenti proposti fossero consentanei alle immediate finalità che con esse il Governo si propone di conseguire.

Questo si è accertato, e quindi non ho ora altro dovere da compiere, salvo quello di invitare la Camera a volere onorare dei suoi suffragi il presente disegno di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Dirò pochissime parole, perchè evidentemente non è il caso di rifare quella discussione complessa su tutto l'intero problema coloniale, che già recentemente ha avuto luogo in questa Camera.

E dirò poche parole anche perchè alcuni degli oratori che hanno parlato, e specialmente l'onorevole relatore, nel suo sobrio ma efficacissimo discorso, hanno già in gran

parte sgombrato il terreno. Del resto, per non cedere a tentazioni di digressioni e tornare a parlare di cose già dette, io seguirò nel mio brevissimo discorso l'ordine della discussione e risponderò unicamente a quanto dai diversi oratori è stato detto.

L'onorevole Cavagnari ha chiesto a che punto si trovi la liquidazione delle pendenze colla cessata Società del Benadir. Quella Società presentò una serie di domande di rimborsi e di indennità alle quali crede di aver diritto. Io nominai una Commissione speciale, perchè le esaminasse, ed avendo ravvisate giuste le conclusioni di questa Commissione, le trasmisi alla Società, che rifiutò di accettarle.

In questa condizione di cose, non c'era che applicare la legge del 2 luglio 1905, la quale, riferendosi ad una clausola del contratto, stabilisce che la liquidazione dei rapporti finanziari tra Società e Governo deve essere definita da un collegio arbitrale, ed il collegio arbitrale si è costituito e, poichè su vari punti ha ammesso la prova testimoniale, sta ora interrogando i testimoni.

L'onorevole Cavagnari ha detto cose che, in fondo, vengono in sostegno di quanto io ho già sostenuto in questa Camera, ma egli è caduto in equivoco, credendo di combattere uno schema di progetto di società...

CAVAGNARI. No!

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* ...come progetto del Governo, mentre io già, nel mio discorso, particolareggiatamente dimostrai perchè questo progetto non aveva potuto da me essere accettato.

CAVAGNARI. Siamo d'accordo, onorevole ministro. Chiedo di parlare per un fatto personale.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Appunto io dimostrai quanto l'onorevole Cavagnari ha sostenuto: inopportunità della garanzia d'interessi e del rimborso del maggior valore acquistato dai fondi.

Come anche da un pezzo non solo io ho riconosciuto, ma sono stato il primo a sostenere in questa Camera, la necessità di una separazione netta e precisa tra i poteri di Stato, che debbono essere esercitati dal Governo, e l'azione puramente commerciale ed industriale che deve essere esercitata dalla Società.

In applicazione di questo principio volli appunto che il contratto coll'antica Società fosse rescisso; e credo che di quante cose ho fatto in materia coloniale, questa sia la

migliore e quella che abbia portato i migliori frutti. (*Benissimo!*)

Senella difficoltà che oggi incontriamo nel Benadir, noi avessimo ancora colà l'antica Società, ci troveremmo talmente intricati che dalla situazione difficilissima non potremmo uscire.

Quindi fu altamente opportuno aver messo le cose a posto, avere affidato allo Stato l'esercizio dei poteri pubblici per poi chiedere alle Società, se verranno, di esercitare l'industria e il commercio.

L'onorevole relatore, parlando della probabilità che società possano costituirsi per mettere in valore il Benadir, ha detto che, se queste società non si costituissero, mancherebbe la giustificazione dei fondi, che si stanziavano per opere pubbliche. Ora, su questo punto, è necessario fare una distinzione. La costituzione di una società sopra un programma, simile a quello, contenuto nello schema di convenzione allegato al progetto di legge, ma corretto secondo gli intendimenti del Governo, non è possibile con coloro, che ne presero l'iniziativa, poichè essi hanno dichiarato nettamente di non voler proseguire le trattative iniziate e di non volerne intraprendere altre. Altri capitalisti per l'attuazione di un piano così vasto non si sono presentati; non so se si presenteranno; e, se si presenteranno, io non accoglierò le loro proposte, se non saranno conformi al programma, da me sostenuto innanzi alla Camera. Ma ciò non vuol dire che, se non si possa costituire una società, la quale attui un programma tanto vasto, venga a mancare il programma per mettere in valore il Benadir, poichè, come dissi, abbiamo già molte concessioni speciali domandate per la coltivazione del cotone, alcune già concesse e altre in via di concessione. Proprio in questi giorni da vari giornali sono stati pubblicati i resoconti e le impressioni di uomini coraggiosi e valenti, che si sono recati colà per intraprendere questa coltura. Ora io dichiaro che, se anche questa società con scopi più vasti non dovesse costituirsi, a me bastano per lo sfruttamento agricolo della Colonia queste concessioni particolari di coltivazioni, che sono state domandate e in parte concesse.

È stato detto, anche come conclusione del suo discorso, dall'onorevole relatore, che oratori di parti opposte della Camera si sono trovati concordi nel chiedere che siano stanziati maggiori fondi. Concordia apparente, intendiamoci bene, poichè, se i maggiori

fondi fossero da me proposti, certo, gli onorevoli Di Scalea, Falletti ed Artom li voterebbero, ma l'onorevole Chiesa, che li domanda, si affretterebbe a negarli, quando fossero da me domandati, e questo costituisce fra le due parti della Camera una differenza essenziale, che mi preme di rilevare.

Gli onorevoli Di Scalea ed Artom mi hanno domandato: sono sufficienti i provvedimenti presi per la sicurezza della colonia ora che le condizioni di essa si presentano differenti dal momento in cui il progetto per l'ordinamento del Benadir fu presentato, ed interviene un nuovo elemento importante e minaccioso, che muta completamente la situazione, l'intervento del Mullah? È mutato radicalmente il problema della sicurezza della colonia? Io non lo credo.

Fino da quando risposi in Senato al discorso del generale Baldissera, io ebbi a dire che il programma, da attuare gradatamente, consisteva innanzi tutto nel ripristinare la sicurezza in quella zona che intercede tra Merca, Mogadiscio e l'Uebi Scebeli. Ora, il problema si presenta nelle stesse condizioni. Zona limitata: non vi sono che 20 chilometri di distanza da Merca al fiume, e 50 da Mogadiscio al fiume. Quindi non serio, per non dire altro, il paragone, fatto dall'onorevole Chiesa, con le avventure, che condussero alla battaglia di Adua. Nemmeno come immagine retorica può essere ammesso, tanto è sproporzionata questa immagine alla realtà dei fatti.

Che cosa si chiedeva allora per l'occupazione di questa zona, nella quale troviamo gli stessi Bimal di allora, animati dallo stesso fanatismo religioso, dediti alle stesse opere di distruzione e di saccheggio? Il Mercatelli, il Cerrina, il Carletti hanno sempre dichiarato che su per giù 3,500 ascari potevano bastare.

E quali sono le ultime notizie non telegrafiche che mi pervengono al riguardo? L'ultimo rapporto del governatore Carletti, alla vigilia dello scontro di Dongaba, è il seguente:

« I Bimal da Gilib in giù, assicurati da noi di protezione, si mantengono tranquilli e fiduciosi, e mostrano anzi desiderio di coadiuvarci in ogni modo contro i loro confratelli del Nord (che sono i ribelli che hanno preso parte allo scontro).

« I mercati continuano ad essere affollati, come lo sono sempre nel mese di febbraio.



A chi giudicasse dalle apparenze, il paese sembrerebbe perfettamente tranquillo, ma è una tranquillità che non potrà durare alungo.

« Tuttavia, non credo che i Bimal si risolvano ad attaccarci, perchè sono convinti che, malgrado quel centinaio di fucili che ora posseggono, avrebbero la peggio; ma cercheranno di darci molestia, e questa situazione si prolungherà fino all'arrivo degli 800 ascari che ho telegraficamente pregato di arruolare.

« Una volta questi ascari giunti ed inquadrati, la situazione attuale, che pure non presenta nessun serio pericolo, bisognerà pure risolverla ».

Che cosa ho fatto? Il Governatore mi ha chiesto altri 800 ascari, e prima della chiusura della costa ne avrà altri 1000.

Mi ha chiesto altri 5 ufficiali, ed io, tenendo conto anche delle osservazioni della Camera, che il numero degli ufficiali non era proporzionato a quello degli uomini, io gliene invio altri 15. e, senza che mi abbia richiesto munizioni, gli invio altre 500,000 cartucce.

Dimodochè alla chiusura della costa egli si troverà a poter destinare, e sono sufficienti, per le guarnigioni, i duemila ascari di cui attualmente dispone, e ne avrà mille per costituire una colonna volante così potente da poter spezzare qualunque resistenza dei Bimal.

Ma a questo punto vengono due osservazioni dell'onorevole Chiesa, il quale, valendosi qui delle frasi che trovano posto migliore nei suoi giornali che non nel Parlamento, (*Bene!*) ha parlato di politica da negrieri ed altre cose, contro le quali non credo di dover protestare, perchè le prenderei troppo sul serio e troppo tragicamente. (*Bene!*)

Ma che negrieri d'Egitto! Come è avvenuto lo scontro di Dongaba? L'onorevole Chiesa ignora quello che tutto il pubblico sa. I Bimal ribelli hanno aggredito una tribù a noi fedele, hanno ucciso trenta uomini e hanno rubato il bestiame, e se le nostre truppe sono intervenute per proteggere le tribù amiche, e punire questo atto di brigantaggio, come si può parlare di negrieri? Si è fatto quello che qualunque Stato civile ha l'obbligo di fare: mantenere la sicurezza e punire chi alla sicurezza tenta. Dunque meno retorica, e più sincerità, prima di tutto! (*Bene! Bravo!*)

In secondo luogo, ha detto l'onorevole Chiesa: ma con i conti non vi ci trovate

più; col progetto di legge voi avete i fondi per l'aumento degli ascari a cominciare dal 1° luglio, ed invece li avete già arruolati; dove prenderete i denari? È verissimo, ed è una responsabilità che mi sono assunta, e crederei di essere immeritevole di stare a questo posto, se non sapessi assumere tali responsabilità. (*Bene!*)

Ho fatto bene, la Camera mi approverà; ho fatto male, c'è per questo la responsabilità ministeriale; la Camera mi disapproverà, ed io cederò il posto ad un altro.

Ma crederei di aver mancato al più elementare dei miei doveri se non avessi provveduto a mettere il governatore, prima che la costa si chiuda, in condizione di avere quel numero di uomini che è necessario per guarentire la sicurezza della colonia. (*Approvazioni*).

CHIESA. Ma ella ha violato la legge!

TITTONI, ministro degli affari esteri. Permetta, onorevole Chiesa, ma ella parla di cose che non conosce.

CHIESA. La legge di contabilità non le consente di far ciò!

Così si spendono i denari senza il consenso del Parlamento, come si faceva per la guerra d'Africa, che portò al disastro di Adua!

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, non interrompa.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Non si irriti, chè non ne è il caso.

CHIESA. Non mi irrito: noto che ella ha esorbitato dalla legge.

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, non interrompa. La richiamo all'ordine.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Se può, imiti la mia calma; e se non può, peggio per lei! (*Approvazioni — Ilarità*).

Ella parla di cose che non conosce, perchè la legge speciale pel Benadir dà appunto facoltà al Governatore, quando le esigenze del pubblico servizio lo richiedano, di fare storni dai vari articoli.

Questa facoltà di storno è del resto già accordata dalla legge del 1903 al Governatore della Colonia eritrea.

Ora, ella ha detto benissimo; ed ella stesso ha indicato il modo: si faranno meno lavori pubblici. Certamente! Poichè prima di fare dei lavori pubblici, bisogna assicurare l'esistenza e la sicurezza della colonia. (*Approvazioni*).

Si faranno degli storni da altri articoli, e si provvederà a questa che è la suprema esigenza dell'esistenza della colonia!

L'onorevole Chiesa (al quale già ha risposto molto bene l'onorevole relatore per quello che riguarda la corrispondenza dei fondi al programma che il Parlamento ha votato con la legge sull'ordinamento del Benadir) ha detto: ma, alla fine dell'esercizio 1910, i fondi forse mancheranno. Io non lo so, perchè io non ho voluto presentare alla Camera un bilancio consolidato. Ma come è possibile presentare un bilancio consolidato di fronte ad una situazione così mutevole e varia, quale è quella delle colonie? Io ho fatto un programma per due anni: vuol dire che se alla fine dei due anni i fondi non basteranno e il Parlamento vorrà continuare a tenere le colonie, bisognerà stanziare i fondi nuovi!

L'onorevole Chiesa ha creduto di pormi una domanda imbarazzante dicendomi: eh!... dica l'onorevole ministro se non ha avuto un freno nelle condizioni del bilancio!... Ma, l'ho avuto io come l'hanno avuto i miei colleghi, perchè se tutti i ministri pensassero a domandare quello che loro occorre, senza preoccuparsi poi di tirare le somme e di vedere a quanto ammonta quello che essi singolarmente domandano, evidentemente si avrebbe il disavanzo immediato.

C'è stato un Consiglio di ministri nel quale non io soltanto, ma tutti i miei colleghi hanno esposto in presenza del presidente del Consiglio e del ministro del tesoro quelle che credevano le esigenze dei loro bilanci: e si è venuti naturalmente ad una conciliazione, stabilendo quello che ciascuno poteva domandare per il prossimo esercizio 1908-909, in modo che l'equilibrio del bilancio non fosse turbato.

E lasciamo un po' da parte l'onorevole Chiesa, perchè non vorrei che tornasse ad irritarsi di nuovo, e veniamo agli altri oratori.

CHIESA. Non mi ha risposto riguardo alla ferrovia. È la seconda volta che domando schiarimenti in proposito...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Non creda, onorevole Chiesa che questa dimenticanza sia un espediente oratorio per evitare di rispondere alle sue obiezioni!... La ferrovia! Questa è una specie di fissazione dell'onorevole Chiesa...

*Una voce*. Ne ha molte!... (*Commenti*).

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. ...Fino dal primo discorso, l'onorevole Chiesa ha creduto di cogliermi in fallo, dicendo che io avevo lanciato un'idea assolutamente

inattuabile ed in contraddizione coi provvedimenti che io avevo proposto.

Ma, io ho parlato dell'esecuzione di un programma graduale, ed ho accennato ad un'altra cosa: che, secondo me, l'esecuzione di queste grandi opere pubbliche deve opportunamente collegarsi con le concessioni di sfruttamento dei terreni. E appunto su questo io conto, sull'utile che indubbiamente da esse si può ricavare per impiegarlo alle opere di costruzione della ferrovia. La stessa cosa dovrà farsi in Eritrea. Io già ebbi ad accennare, rispondendo al discorso dell'onorevole Martini, lo sviluppo che ha preso in Eritrea la coltivazione del cotone e le difficoltà che si incontrano nei trasporti. Siamo arrivati a questo: che il raccolto presente, malgrado la incetta di camelli fatta dalla Società nel Sudan, potrà appena per intero essere trasportato alla costa, e quindi ne verranno di conseguenza (poichè la Società, incoraggiata dai buoni risultati ottenuti nella coltivazione, domanda la concessione di nuovi terreni) due cose: concedere i terreni, e, invece di pretendere canoni o indennità, fare assumere la ferrovia da parte della Società, salvo a vedere qual parte di concorso debba dare lo Stato, perchè, evidentemente, non può pretendersi che i guadagni delle coltivazioni bastino interamente alla costruzione delle ferrovie. È quindi tutto un programma avvenire da svolgere...

CHIESA. La metteremo insieme alla transbalcanica! (*Commenti*).

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. È tutto un programma avvenire da svolgere, che mostra appunto la serietà degli intendimenti del Governo, poichè la Camera avrebbe dovuto diffidare del Governo, se invece di aver presentato un programma graduale, avesse proposto di risolvere di un colpo e in una sol volta tutto il problema.

Allora, invece di essere il mio un programma pratico, sarebbe stato un programma fantasmagorico, ed io di questi programmi non ho voluto presentarne.

E vengo all'ultima parte degli argomenti che si sono trattati: la questione del Mullah. Che cosa è questo intervento del Mullah nella ribellione dei Bimal?

Anzitutto deve tenersi presente una cosa: non è il Mullah che ha istigato alla ribellione i Bimal, ma sono i Bimal che hanno mandato dei messi presso il Mullah. Anzi, a questo riguardo, occorre correggere una inesattezza dei telegrammi pubblicati sullo scontro di Dongaba.

Dei telegrammi pubblicati, il primo riferiva quello che il Nakada di un sambuco proveniente da Merca, aveva udito dire; il secondo telegramma era la comunicazione ufficiale data direttamente dal governatore. Nel primo telegramma si parlava di 60 uomini del Mullah rimasti uccisi, nel telegramma del governatore non si parla di uomini del Mullah. Il rapporto del Carletti, giunto oggi, non parla che di tre dervisci che si trovano presso i Bimal, sicchè quelli qualificati come uomini del Mullah sarebbero i 105 Bimal che furono al campo del Mullah, e che ebbero dal Mullah i 100 fucili e che poi ritornarono in mezzo ai loro correligionari.

È da ritenere che il Mullah abbia riservato per sé le armi e le munizioni migliori ed abbia dato ai Bimal fucili e munizioni scadenti, altrimenti non si spiegherebbe come nel combattimento di Dongaba, malgrado la vivissima fucileria, ci sia stato soltanto un ascaro morto.

GALLETTI. Già, nemmeno al Marocco di francesi non ne muoiono mai!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ciò mostra la deficiente qualità delle armi e delle munizioni adoperate. Ma siccome negli scontri del Mullah con gli inglesi, degli inglesi sono morti, ciò dimostra che il Mullah armi e munizioni migliori ne ha, ma vuol dire che non ha creduto opportuno di darle ai Bimal. Scenderà il Mullah dalla volta del Nogal dove è rimasto sempre, nel Benadir? Gli oratori che hanno parlato, hanno dimostrato di non crederlo, e non lo credo neppure io; quello è il posto dove è nato, dove ha i suoi seguaci, quello è il corso d'acqua che gli assicura il rifornimento. E nella guerra cogli inglesi egli non faceva che passare dalla parte superiore alla parte inferiore del fiume e viceversa, cercando di sorprenderli alla sprovvista. Ma evidentemente questa ipotesi della discesa del Mullah, bisogna prevederla, poichè se è improbabile, non è, malgrado la distanza e le difficoltà enormi, impossibile.

Allora certamente, soltanto in questa ipotesi, e come riserva, potrà essere il caso di valersi degli ascari dell'Eritrea; e qui è inutile ripetere quello che ho già detto circa l'opportunità di non mandare per forza nel Benadir dall'Eritrea quelli, che volontariamente non ci vogliono andare, e circa l'opportunità di scegliere i musulmani.

Il governatore dell'Eritrea che io ho interrogato per esser pronti a qualsiasi even-

tualità, mi ha risposto che potrebbero inviarsi dai mille ai duemila cinquecento ascari ricorrendo ad un arruolamento volontario a determinate condizioni.

Ma, come dico, questa è eventualità alla cui realizzazione non credo; ne ho accennato perchè era dovere del Governo tenerla presente, e provvedere all'occasione.

Mi pare in questo modo di aver risposto a tutti gli argomenti che sono stati trattati dai vari oratori.

L'onorevole Santini e l'onorevole Di Scalea hanno parlato della opportunità di intensificare la navigazione del Giuba. Ora questa navigazione è esercitata da una società inglese che non fa però troppi buoni affari, poichè ha adibito a questo servizio vapori che sono più adatti al servizio dei passeggeri che a quello delle merci.

Ora è evidente che da Giumbo a Bardera non vi può essere un grande movimento di passeggeri.

Questa società inglese già si è rivolta a noi perchè desidererebbe trasformarsi in una società anglo-italiana, ed a questo riguardo, pendono le trattative. E, certamente, base della società, quando sia possibile costituirla, dovrà essere il suggerimento dato opportunamente dall'onorevole Santini di pensare cioè specialmente ad organizzare i trasporti atti alle merci, non avendo però, come mi pare domandasse l'onorevole Di Scalea, esclusivamente in vista lo sviluppo del porto di Giumbo, perchè dobbiamo ritenere quel porto come succursale dei nostri commerci.

Quando la sicurezza sarà stabilita nella colonia, e quando questi commerci potranno avere uno sviluppo notevole, fine ultimo nostro deve essere questo: costituire come porto della Colonia il porto di Brava.

Credo, in questo modo, di aver risposto alle osservazioni di tutti gli oratori e di aver giustificato il progetto di legge in tutte le sue disposizioni.

Prego la Camera di votarlo, perchè se questo disegno di legge non fosse votato, la Giunta del bilancio non potrebbe prendere in esame i bilanci delle due colonie. Un ulteriore ritardo sarebbe grandemente dannoso.

Ripeto quindi che prego la Camera di voler dare il suo voto a questo disegno di legge. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

L'onorevole Cavagnari ha chiesto di parlare per fatto personale. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Onorevole ministro, un equivoco vi è sì, ma l'equivoco è nel ritenere che io abbia voluto discutere sopra una effettiva Convenzione...

PRESIDENTE. Ma questo non è fatto personale.

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, mi fu attribuita un'opinione che non è mia, che cioè io avessi inteso discutere la Convenzione.

No, onorevole ministro, tanto è vero che non intendevo discutere una Convenzione, che nel primo mio dire ho domandato al Governo notizia intorno ai motivi per cui i due schemi di Convenzione si trovavano uniti nel progetto di bilancio.

Del resto, mi sono servito dell'esame di questo schema di convenzione, e delle osservazioni fatte su di esso dal Consiglio coloniale perchè servissero di norme di indirizzo per l'avvenire.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla discussione degli articoli di questo disegno di legge:

Art. 1.

Ogni anno saranno presentati al Parlamento due separati bilanci per le entrate e per le spese delle colonie Eritrea e Somalia italiana.

(È approvato).

Art. 2.

Il « Contributo dello Stato nelle spese civili e militari delle colonie italiane d'Africa », attualmente di lire 7,230,800, è aumentato di lire 600,000 per l'esercizio 1908-1909 e di altre lire 550,000 a partire dall'esercizio 1909-910, ed è ripartito ed assegnato in conformità alla tabella annessa alla presente legge.

Si dia lettura della tabella.

ROVASENDA, segretaria, legge:

**Ripartizione ed assegnazione del contributo dello Stato nelle spese civili e militari  
delle Colonie italiane d'Africa.**

	Stanziamanti attuali	Aumenti o diminuzioni	Stanziamanti per l'esercizio 1908-909
<b>Per l'esercizio finanziario 1908-909 :</b>			
<i>Al bilancio della Colonia Eritrea :</i>			
Contributo nelle spese civili e militari della Colonia .	5,400,800. »	+ 222,160. »	5,622,960. »
<i>Al bilancio della Colonia della Somalia italiana :</i>			
Contributo nelle spese civili e militari della Colonia .	1,385,000. »	+ 550,000. »	1,935,000. »
<i>Allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri :</i>			
Stanziamanto per far fronte alle spese varie nell'interesse generale delle Colonie della Eritrea e della Somalia italiana . . . . .	445,000. »	— 172,160. »	272,840. »
Totali . . .	7,230,800. »	+ 600,000. »	7,830,800. »

	Stanziamanti per l'esercizio 1908-909	Aumenti o diminuzioni	Stanziamanti a partire dall'esercizio 1909-910
<b>A partire dall'esercizio 1909-910 :</b>			
<i>Al bilancio della Colonia Eritrea :</i>			
Contributo nelle spese civili e militari della Colonia .	5,622,960. »	+ 255,000. »	5,847,960. »
<i>Al bilancio della Colonia della Somalia italiana :</i>			
Contributo nelle spese civili e militari della Colonia .	1,935,000. »	+ 325,000. »	2,260,000. »
<i>Allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri :</i>			
Stanziamanto per far fronte alle spese varie nell'interesse generale delle colonie della Eritrea e della Somalia italiana . . . . .	272,840. »	»	272,840. »
Totali . . .	7,830,800. »	+ 550,000. »	8,380,800. »

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 2 di cui fa parte la tabella della quale è stata data lettura.

(È approvato).

Art. 3.

Le somme annue di lire 150,000 — e lire 22,160 — attualmente a carico del « Contributo dello Stato nelle spese civili e militari delle colonie d'Africa », rispettivamente per le spese della Regia Legazione in Addis Abeba e del Regio Consolato generale in Hodeida, saranno iscritte, a partire dall'esercizio 1908-909, nello « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri » tra le spese di rappresentanza all'estero fermo restando per le colonie italiane d'Africa il contributo di cui all'articolo precedente.

(È approvato).

Art. 4.

A deroga della disposizione di cui al secondo comma dell'articolo 7 della legge 2 luglio 1905, n. 319, a partire dall'esercizio 1908-909, sarà iscritta in uno speciale articolo del bilancio della Somalia italiana l'annualità di lire 371,415.29 fissata dalla legge 30 giugno 1907, n. 499, per la restituzione alla Cassa depositi e prestiti del mutuo contratto per il riscatto del Benadir.

(È approvato).

Art. 5.

I contributi dello Stato assegnati dalla presente legge per le spese della Colonia Eritrea e Somalia italiana saranno messi a disposizione dei rispettivi Governi mediante apertura di due distinti conti correnti di tesoreria, ai quali verranno versati i relativi mandati di pagamento emessi dal Ministero degli affari esteri.

(È approvato).

Art. 6.

Sui conti correnti di cui all'articolo precedente, il Ministero del tesoro è autorizzato a fare anticipazioni, oltre le dotazioni dei conti correnti medesimi, ed entro il limite massimo di lire 600,000, a ciascuno dei Governi delle due Colonie, per metterli in grado di provvedere alle prime spese dello esercizio successivo.

In nessun caso le somme anticipate potranno essere erogate dalle Colonie in spese proprie dell'esercizio nel quale ha luogo l'anticipazione.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura per presentare un disegno di legge.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per maggiori assegnazioni nello stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1907-1908, per spese di temporanea sistemazione della regia stazione agraria di Roma.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di un disegno di legge intitolato: « Maggiori assegnazioni nello stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1907-908 per spese di temporanea sistemazione della regia stazione agraria di Roma ».

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Discussione del disegno di legge:

Guarentigie e disciplina della magistratura.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Guarentigie e disciplina della magistratura.

Si dia lettura del disegno di legge.

ROVASENDA, *segretario, legge*: (Vedi *Stampato* n. 855-A)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Bizzozero.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini.

GALLINI. Onorevoli colleghi, sono lieto di dire che voterò volentieri questo disegno di legge, perchè lo credo utile allo scopo che si prefigge, di concorrere a sollevare il prestigio della magistratura, ma lo credo non bastevole. Credo anzi che alcune sue disposizioni, almeno una, debbano essere modificate. Se la Camera quindi mi consente qualche minuto di attenzione farò alcune considerazioni di ordine generale ed una proposta speciale sulla legge in discussione.

Il discredito che si afferma, perchè in verità non è quale si afferma, deriva alla magistratura dalla maldicenza, chiamiamola così, di quelle classi, di quelle categorie di cittadini che hanno più contatto con l'amministrazione della giustizia e sono principalmente i litiganti civili e gl'imputati condannati, qualche volta ingiustamente, qualche volta eccessivamente.

FORTIS, *relatore*. E gli avvocati.

GALLINI. Questa legge ha carattere di rimedio soggettivo, ma molte altre disposizioni si possono prendere di carattere obbiettivo, tenendo conto della vita reale. La psicologia del litigante civile è presto fatta.

Ora, ripeto, la psicologia del litigante civile è presto fatta. Egli crede sempre di aver ragione. Arriva al giorno della discussione con una specie di iperestesia, che diventa febbre nel periodo dell'attesa, nel quale periodo il litigante non trova altra spiegazione che questa che, se perderà, vuol dire che l'avversario ha intrigato, che ha tentato di corrompere e ha corrotto.

Ora se fosse possibile togliere di mezzo questo periodo, che costituisce la tortura del litigante ed il pericolo della maldicenza, gran parte del discredito sarebbe tolta, e questo si deve e si può fare, e si fa in talune magistrature, come la Cassazione, provvedendo in modo che il magistrato civile o il collegio dei magistrati, quando va alla discussione, conosca la causa e che la causa si decida nel giorno stesso in cui si discute.

Così è facile la psicologia dell'imputato e del condannato; poichè la natura umana è così fatta che, quando avviene una sventura, se è per causa del fato o della violenza altrui quasi si sopporta con rassegnazione, ma quando avviene una grande iattura in nome della giustizia non si sopporta mai e si diventa ribelli.

Che cosa accade poi nell'amministrazione della giustizia penale?

Accade questo che la gente agiata si difende facilmente e mette l'equilibrio tra la accusa e la difesa, la gente povera non ha questa difesa. Ed io qui torno alla mia fissazione, la chiamo così, quella della difesa del povero. Sì, se voi provvedeste in modo che il povero fosse egualmente difeso come il ricco, avreste evitato che si fabbricassero in tribunale gli anarchici ed i peggiori nemici della società.

Voglio ora parlare di un'altra classe di

cittadini a contatto con l'amministrazione della giustizia o che ne è parte, la quale non sempre concorre all'elevamento del prestigio dell'amministrazione. Questa classe (è un tema molto delicato che io accenno qui) questa classe è l'ordine degli avvocati.

È un tema molto delicato, perchè io appartengo, e me ne onoro, a questa classe, e non posso fare qui un'analisi completa di tutte le ragioni che concorrono a porre una specie di dissidio, qualche volta molto acuto, fra la magistratura e l'Ordine dei difensori, degli avvocati. Non saprei neanche indicare al ministro le ragioni di questa specie di dissidio, che non è atto ad elevare il prestigio della magistratura. Ma certo è che la legge professionale organica del 1877, che fu pensata dal più grande dei nostri uomini del fóro, da P. S. Mancini, che aveva intendimenti nobilissimi, quella legge non ha raggiunto il suo scopo.

L'Ordine degli avvocati è organizzato da questa legge, ma la rappresentanza dell'Ordine non funziona altro che per modestissime cose.

In molti siti l'Ordine degli avvocati non si raduna quasi mai, in pochi siti serve a dar pareri, che non sono ascoltati (e da ciò forse la maggior ragione del dissidio), pareri su parcelle ed onorari, ed in qualche caso, come alla capitale, qualche volta serve anche all'onorevole guardasigilli, serve ai corpi dello Stato per qualche parere o collaborazione.

Ma è certo che nella maggior parte dei casi l'Ordine degli avvocati è ridotto ad una specie di confraternita, ad una specie di amministrazione di piccolo peculio, e non esce da quella sfera.

Ora se l'onorevole ministro che ha avuto il merito e la fortuna, e me ne congratulo assai, di condurre in porto diversi progetti che non parevano possibili prima, se l'onorevole ministro volesse volgere la sua attenzione a queste modeste mie considerazioni ed aggiungere quelle che egli col suo ingegno potrà portare, troverebbe modo di fare altre leggine che potrebbero concorrere insieme con questa, che è un rimedio, ripeto, di ordine soggettivo, a formare una magistratura più rispettata e meno sospettata di quello che ora è. Questo ho detto per una considerazione di ordine generale.

Ma nella legge attuale che, ripeto, io approvo (ho avuto anche l'onore di fare parte della Commissione) io non ho potuto accettare una disposizione che ancora spero

il ministro vorrà abbandonare o modificare, e che ad ogni modo ho il dovere di segnalare ai miei colleghi.

L'onorevole ministro con questa legge ha voluto colpire una piaga che è fondamento di sospetti nella magistratura; ha stabilito cioè che i magistrati non possano esercitare il loro ufficio nella sede ove abbiano parenti stretti che esercitino l'avvocatura.

È tale una serie di piccoli e grandi scandali che si sono verificati in questa materia che non era possibile non vederli; ed il ministro ha fatto molto saviamente a provvedere.

Si potrebbero citare casi molto gravi e molto strani; ma io me ne dispenso perchè l'onorevole ministro li conosce meglio di me, tanto più che sono purtroppo molto frequenti.

Ora dopo avere stabilito all'articolo 3 questa bella e salutare disposizione, il disegno di legge nelle disposizioni transitorie la cancella addirittura, perchè dice che lo stato attuale non si tocca. C'è una specie di diritto acquisito per questa immoralità che si consuma davanti ai nostri occhi. Ora io credo che ciò non sia destinato a rialzare il prestigio della magistratura. O bisogna mantenere la disposizione tale e quale, o bisogna non scriverla; ma scrivere che si vuole curare questa malattia e poi disporre in fondo, come nel testamento di monsignor Perrelli, che tutto quello che è scritto sopra è come se non fosse detto, è cosa che non va. Io mi accontenterei almeno, se l'onorevole ministro volesse accettarla, di una disposizione transitoria diversa, la quale stabilisse che in un determinato periodo sarà provveduto: perchè riconosco che le difficoltà per attuare una simile disposizione sono molto gravi, per il numero straordinario (ed è una ragione di più per provvedervi) di questi magistrati che hanno figli, fratelli, parenti che patrocinano dove essi amministrano la giustizia. Io riconosco le difficoltà materiali e burocratiche di provvedere, ma almeno scrivete che provvedete in un termine fisso.

Questa è la considerazione speciale per la quale, occorrendo, se non è stato presentato, presenterò un emendamento all'articolo 3 del disegno di legge ed all'articolo 37 delle disposizioni transitorie.

Concludo, confidando che la legge giungerà in porto e che l'onorevole ministro vorrà pensare a farne altre, che concorrano

con questa ad elevare il prestigio della magistratura e consentirà a correggere in questo punto la legge che stiamo esaminando.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

LUCIANI. Onorevoli colleghi! Prendo la parola nella discussione generale di questo disegno di legge per sottoporvi alcune considerazioni, frutto della mia modesta esperienza professionale e di quella, egualmente modesta, che ho acquistata nel tempo non breve che, in un campo diverso da quello legislativo, ho dovuto dedicare allo studio dei problemi giudiziari.

E anzitutto mi preme d'associare la mia voce a quella autorevole del collega Gallini nel tributare all'onorevole ministro la lode che gli è dovuta per il fatto di perseguire, con virile tenacità di propositi, l'ideale suo, del Parlamento e del paese, di assicurare una magistratura degna delle tradizioni che l'Italia seppe tenere alte, anche nei periodi meno fortunati della sua storia.

Ricordando l'insegnamento che per assicurare una buona giustizia occorrono, più che buone leggi, buoni giudici, l'onorevole ministro ha rivolto il suo intelletto e la sua operosità a sollevare il prestigio dell'ordine giudiziario; prestigio che negli ultimi anni, per una serie di eventi che non conviene oggi enumerare e che non tutti sono imputabili alle qualità personali ed al valore dei suoi membri, si è venuto alquanto scuotendo.

Per questa ragione l'onorevole ministro, dopo avere condotto in porto felicemente quel disegno di legge, oggi entrato nella nostra legislazione sotto la data del 14 luglio 1907, dopo aver emanato per la completa esecuzione di quella legge una serie di provvedimenti legislativi della più alta importanza, sfuggiti alla maggior parte di coloro che non vedono se non ciò che passa attraverso quest'aula, presenta al nostro esame questo progetto che, meno alcune menzole e alcune lacune sulle quali mi verrò brevemente intrattenendo, credo risponda alle esigenze generalmente riconosciute da coloro che si occupano delle questioni giudiziarie.

Dopo l'indipendenza economica, che mette i magistrati al coperto contro le insidie del bisogno, alle quali, pur troppo, non molte sono le virtù che resistono, l'indipendenza morale, oggetto del presente disegno di legge, che proteggerà i magistrati



contro le blandizie e le minacce del potere, contro le pressioni delle correnti dell'opinione pubblica, non di rado pervertite dalle passioni, contro ogni pericolo che possa loro provenire dall'ingerenza dei governanti, i quali, quando pure portano seco su quel banco il presidio di una illibatezza personale insospettabile, non riescono tuttavia ad allontanare da sè il sospetto di farsi docili strumenti di maggioranze mutevoli e spesso capricciose.

Credo quindi che se, come non è dubbio, questo disegno avrà presto la sanzione dei due rami del Parlamento, sarà con esso assicurato uno degli elementi essenziali per la funzione del magistrato possa svolgersi in un campo elevato e sereno.

E venendo a parlare delle singole disposizioni, debbo anzitutto rallegrarmi con l'onorevole ministro di aver interpretato in modo retto e genuino l'articolo 69 dello Statuto, il quale si limita semplicemente a disporre che i giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di mandamento, sono inamovibili dopo tre anni di esercizio.

Gli onorevoli colleghi sanno quale è stata la sorte e quale è stata la storia di questo articolo.

L'eccezione che in esso si legge trova la sua ragione di essere nel fatto che i giudici di mandamento, quando lo Statuto fu promulgato, erano quali si trovavano consacrati nell'ordinamento giudiziario sardo, regolato da un editto di Carlo Felice del 27 settembre 1822.

Essi, sia per la modestia delle attribuzioni, sia per il modo spesso arbitrario onde erano reclutati, furono dalla Carta fondamentale privati del beneficio dell'inamovibilità.

I giudici di mandamento infatti avevano competenza in materia civile fino a 300 lire e nelle azioni possessorie e in materia penale fino alla pena di tre giorni di carcere e di 50 lire di ammenda.

Oggi le condizioni sono radicalmente mutate; oggi i pretori sono reclutati con le garanzie della legge del 1890; oggi essi hanno acquistata vera e propria dignità di magistrato. Sarebbe quindi ingiusto escluderli da queste garanzie; chè anzi bisogna riconoscere che certe garanzie là sono più necessarie dove è più basso il grado del magistrato, perchè si può supporre che un magistrato di grado elevato trovi nelle sue tradizioni, nella sua condizione finanziaria, nella sua stessa età, nella stima onde è

circondato, una garanzia sufficiente per resistere a tutte le tentazioni, mentre il magistrato, che muove i primi passi nella carriera, ha bisogno di essere assicurato contro ogni pericolo dalle disposizioni della legge e dalle garanzie esteriori in essa sancite.

Del resto la proposta dell'onorevole ministro Orlando non è nuova; basta ricordare che fu accolta la prima volta nel disegno di legge Bonasi del 7 febbraio 1900, e poi ripetuta in tutti i disegni di legge che si sono succeduti posteriormente, da quello Zanardelli-Cocco Ortu del 1903 a quello Gallo del 1906. Credo quindi che questa interpretazione sarà ben accolta dal paese e darà buoni frutti.

Il ministro nel suo progetto ha dato alla proposta maggiore larghezza: aveva assicurata a tutti i giudici questa garanzia, riservandola ai giudici effettivi che in tale qualità abbiano esercitato per tre anni (giacchè oggi, col nuovo organico accolto nella legge 14 luglio 1907 non si parla più di pretori), anche a coloro che fossero appena nominati, purchè avessero in precedenza, nella qualità di giudici aggiunti, esercitato il loro ministero per lo spazio di tre anni.

La Commissione ha voluto limitarla, in omaggio alla disposizione dello Statuto che già ho ricordato.

Io accetto l'emendamento per non fare, come si suol dire, un salto nel buio e anche perchè l'esperimento più limitato ci indichi la via da battere in avvenire; non accetto però la ragione addotta dalla Commissione; giacchè è ovvio che lo Statuto stabilisce un minimo di garanzie; il che non vuol dire che quel minimo non possa essere allargato, non vuol dire che quella disposizione debba considerarsi come un divieto, come una diga insormontabile, al di là della quale le garanzie non possano estendersi.

Il fatto di tutti i giorni dimostra il contrario, perchè e funzionari e liberi cittadini hanno acquistato o vanno acquistando con leggi successive diritti e prerogative che non erano loro concessi dalle leggi fondamentali.

E mi compiaccio anche con l'onorevole ministro d'aver allargato il concetto della inamovibilità alla sicurezza della sede. Non bisogna celarsi che in un paese come il nostro, il quale presenta nelle varie sue regioni tanta differenza di condizioni di vita, di condizioni etnografiche, di sviluppo di

cultura, e via discorrendo, le sedi hanno un'importanza, talvolta, maggiore del grado. Tanto è ciò vero, che spessissimo apprendiamo fatti — veramente non commendevoli — di magistrati anche di grado elevato (è anzi nei gradi più elevati che questo succede frequentemente), i quali, pur di non allontanarsi dalla loro sede, rinunziano alla promozione. Questo dimostra che, bene spesso, si è più attaccati alla sede, che alla promozione. (*Commenti*).

Ora, si sa benissimo che l'articolo 69 dello Statuto (e lo dico rapidamente, perchè non voglio far perdere tempo alla Camera con notizie che tutti conoscono) è stato molto variamente interpretato nel mezzo secolo, o più, di sua esistenza.

Una legge Siccardi del 1851, cioè di tre anni dopo la promulgazione dello Statuto, riconobbe, senz'altro, l'inamovibilità della sede e la garanzia ai magistrati nel suo primo articolo, non aggiungendo che una eccezione per casi di ragionevole incompatibilità.

Però i nostri uomini politici si pentirono subito di quell'interpretazione che, per la promiscuità all'epoca della promulgazione della nostra Carta costituzionale poteva dirsi autentica. Difatti, pochi anni dopo, nel 1855, salvo errore, il Rattazzi propose un disegno di legge, pel quale la garanzia dell'inamovibilità era soppressa riguardo alla sede e quasi soppressa riguardo al grado.

È notevole che nella relazione onde il disegno di legge era preceduto, si legge candidamente questo: « che la riforma era suggerita dall'opportunità di togliere ai magistrati alcune velleità di opposizione », o qualche cosa di simile.

Leggendo queste parole, ho considerato quanto i tempi siano mutati: nessun ministro oggi premetterebbe certamente tali parole ad un suo disegno di legge!

Per fortuna, però (bisogna dirlo ad onore di quest'assemblea), la resistenza della Camera impedì che il progetto arrivasse in porto.

Ma, purtroppo, questo non giovò: perchè, pochi anni dopo, il Ministero Rattazzi, valendosi dei pieni poteri, pubblicò, senza altro, il decreto-legge del 1859, che è poi l'attuale legge del 1865, dove non si trova più traccia dell'inamovibilità della sede. Si legge anzi espressamente nel capoverso, dell'articolo 199, che i magistrati « possono bensì, per l'utilità del servizio, essere tra-

mutati da una Corte o da un tribunale ad altra Corte o tribunale, con parità di grado e di stipendio ».

Quale significazione abbia avuto l'*utilità del servizio*, nella pratica giudiziaria, tutti coloro che s'occupano dell'amministrazione della giustizia sanno benissimo perchè sono frequenti le doglianze, portate anche alla Camera, di magistrati che, sotto questo pretesto, devono emigrare dall'uno all'altro capo d'Italia. Mi affretto però a soggiungere che lo sconcio, lamentato in misura molto maggiore per l'addietro, rappresenta oramai una rara eccezione: effetto salutare dello spirito dei tempi e del diffondersi dei principi di libertà.

Andato in vigore l'ordinamento del 1859 e riprodotto nel decreto legislativo del 1865, fu subito avvertita la necessità di ritornare alla vecchia interpretazione; venne quindi il disegno di legge Vacca, del 3 maggio 1870, e l'altro del De Falco, del 30 novembre 1871, nei quali, in sostanza, si faceva un parziale ritorno alla legge Siccardi del 1851; e, finalmente, il decreto Vigliani, del 30 ottobre 1873, che, lasciando le cose come si trovavano riguardo ai magistrati inferiori, stabilì che, quando si trattasse di traslocare un magistrato di Corte di appello, fosse necessario consultare in precedenza la sezione civile della Corte di cassazione.

Neanche questa timida riforma ebbe fortuna. Essa fu trovata inopportuna e persino incostituzionale, ragione per cui il ministro Tajani la abrogò con un decreto del 5 gennaio 1879.

È vanto del nostro illustre collega onorevole Villa di avere istituito, con decreto del 14 dicembre 1880, quella Commissione consultiva, che per lungo tempo ha rappresentato un freno salutare imposto all'arbitrio del potere esecutivo.

La sua composizione e il suo funzionamento furono successivamente modificati da un decreto del 14 dicembre 1884, dalla legge Zanardelli del 1890 e poi da una serie di regolamenti successivi, parecchi dei quali emanati dagli ultimi ministri che si sono succeduti al palazzo di Firenze.

Ma d'altra parte, mentre gli uomini di governo si valevano alla meglio delle loro facoltà per migliorare le condizioni morali della magistratura e circondarla di qualche garanzia, essi riconoscevano concordemente la necessità di dare ai magistrati, con disposizioni legislative, uno scudo sicuro contro le sopraffazioni del Governo.

Ricorderò il progetto Miraglia del 6 febbraio 1894, che riconosceva l'inamovibilità dalla sede, il progetto Bonasi del 7 febbraio 1900, quello dell'onorevole Zanardelli-Cocco-Ortu del 12 febbraio 1903, dell'onorevole Ronchetti del 31 gennaio 1905, e l'ultimo dell'onorevole Gallo, 27 novembre 1906.

Quello che è curioso in tutta questa varietà di interpretazioni dell'articolo 69 dello Statuto è questo: che quando si è voluto sostenere che la disposizione statutaria non contenesse la garanzia della inamovibilità dalla sede, si è ricorso a questo specioso argomento: che quell'articolo fosse stato attinto alla Costituzione Belga nel suo articolo 100.

Si è affermato, con la più grande ingenuità, che il detto articolo 100 parlava distintamente della inamovibilità dalla sede e della inamovibilità dal grado, e che il fatto che non sieno state ripetute specificamente queste due garanzie nell'articolo 69 della nostra Carta costituzionale era un argomento inoppugnabile per ritenere che si fosse voluto escludere la inamovibilità dalla sede.

Tutto questo sarebbe un buon ragionamento se ad esso non mancasse semplicemente la base di fatto, perchè non è punto vero che l'articolo 100 della Costituzione belga accenni distintamente all'una e all'altra garanzia, e non è vero nemmeno che l'articolo 69 dello Statuto sia stato attinto da quella Costituzione, giacchè essa è la riproduzione testuale dell'articolo 58 della Carta francese del 1814, che fu sempre inteso nel senso di dare ai magistrati anche la sicurezza della sede.

Chi volesse poi cercare la genesi antica della disposizione, ne troverebbe le tracce perfino in una ordinanza di Luigi XI, che porta la data del 24 ottobre 1467. E disposizioni non dissimili si riscontrano nelle leggi fondamentali di alcuni Stati d'Europa, gli ordinamenti dei quali sono meno liberali dei nostri. Cito ad esempio la Russia.

Questo ho voluto dire per dimostrare come tutti gli argomenti sono buoni quando si vuole raggiungere un fine politico.

Il ministro però non ha creduto di estendere questa garanzia ai rappresentanti del pubblico ministero.

Le condizioni della magistratura requirite — è inutile che io lo rilevi — sono uno degli argomenti più gravi dell'amministrazione giudiziaria; un argomento che nel disegno di legge è risoluto nel senso di porre

quella magistratura risolutamente alla dipendenza del ministro, opinione che, lo dichiaro subito, io accetto. Ma, soggiungo subito, a me sembra che il ministro sia andato troppo in là. I rapporti tra il pubblico ministero e la magistratura giudicante sono stati discussi per lungo e per largo dai dotti e dagli uomini politici.

In questa aula risuona l'eco delle discussioni avvenute a proposito della prima lettura del disegno di legge Zanardelli-Cocco-Ortu del 1903, nelle quali gli avvisi più disparati furono esposti ed efficacemente sostenuti dai vari oratori.

Dovrà il pubblico ministero considerarsi come parte integrante della magistratura ed avrà perciò diritto ad essere circondato dalle medesime garanzie?

Dovrà esso, per quanto concerne le sue funzioni non strettamente giudiziarie, aver rapporti col potere esecutivo? E quali? E quali rapporti dovrà avere col potere giudiziario? Ecco una serie di interrogativi, ai quali è molto difficile rispondere senza suscitare serie obiezioni. Nè io mi propongo il compito di esaurire questo arduo argomento. Ricorderò soltanto che la questione si riproduce da noi, quale si è svolta anche in altri paesi civili.

In Francia l'argomento si è dibattuto lungamente in epoche diverse e con risultati tutt'altro che definitivi, sebbene un tempo siasi creduto di trovare una soluzione nella famosa formula: « la penna serve, la parola è libera »; formula che può attrarre per la sua semplicità, ma che si dimostra, anche alla critica superficiale, vuota di contenuto.

In Germania prevale il concetto che il pubblico ministero sia il rappresentante del potere esecutivo presso la magistratura. I contatti fra l'ordine giudiziario ed il potere politico sono anche consacrati dagli ordinamenti inglesi, secondo i quali il Lord cancelliere, che si può considerare come il capo della magistratura e parte della medesima, è membro del Governo responsabile.

In Italia, voi lo sapete, la questione è risolta con l'articolo 129 dell'ordinamento giudiziario, il quale dice semplicemente: « Il pubblico ministero è il rappresentante del potere esecutivo presso l'autorità giudiziaria ed è posto sotto la direzione del ministro della giustizia ». Ma è anche vero che contro questa formula si sono ribellati gli uomini più illuminati che si sono occupati di questioni giudiziarie.

Mi limiterò a ricordare quanto contro questa disposizione fu detto dal senatore Musio, nei suoi scritti e nei suoi discorsi al Senato, quanto fu detto dal Conforti, dal Vacca, dal De Falco, dal Mirabelli, dall'Auriti, dallo Zanardelli; nomi che hanno onorato le scienze giuridiche in Italia.

Gli uomini di Governo, esitanti forse tra il fascino di teorie apparentemente più liberali e tra gli insegnamenti della realtà delle cose, con la quale sono a contatto, hanno risolto la questione in vario senso. Ricordo che il compianto senatore Costa, il quale ebbe la disgrazia di passare come un reazionario, fin dall'8 giugno 1897 propose al Senato un disegno di legge che estendeva l'inaamovibilità, però dall'ufficio soltanto, anche al pubblico ministero.

Tutti sanno come risolse la questione l'onorevole Zanardelli. Egli non fece nessuna distinzione, perchè, nel suo sistema, la funzione del pubblico ministero era un incarico di carattere transitorio che veniva conferito a coloro che avessero le maggiori attitudini ad esercitarlo. La parità di trattamento trova la sua spiegazione in questo periodo della sua relazione, nel quale si riassumono le ragioni per le quali egli s'indusse a circondare il pubblico ministero di tutte quelle garanzie da lui attribuite alla magistratura giudicante. Dice la relazione:

« Qualsivoglia concetto si abbia dell'istituto del pubblico ministero, è innegabile che le sue funzioni, almeno in parte, hanno carattere essenzialmente giudiziario. Ma se così è, in un razionale ordinamento della magistratura non è concepibile che funzioni giudiziarie tanto gelose e delicate, come quelle attinenti alla giurisdizione penale, possano essere adempiute da funzionari che non siano considerati come parte integrante della magistratura; onde la logica necessità che ai funzionari del pubblico ministero siano attribuite le stesse prerogative, le stesse condizioni, gli stessi diritti, gli stessi doveri di ogni altro magistrato ».

Il progetto Ronchetti equiparava, per quanto riguardava le garanzie, il pubblico ministero alla magistratura giudicante.

Venne infine il progetto Gallo, che io avrei desiderato che in questa parte fosse stato seguito dal ministro. In esso si leggono due articoli, che, secondo me, risolvono la questione, adottando un sistema medio, che io credo il più felice e il più rispondente da una parte alle esigenze della funzione del pubblico ministero e dall'altra

alle esigenze dei tempi mutati e del principio di indipendenza che deve essere assicurato anche alla magistratura requirente. Erano gli articoli 48 e 54, che la Camera mi permetterà di leggere.

« Articolo 48. Il ministero pubblico rappresenta il potere esecutivo presso l'autorità giudiziaria. Non ha ingerenza sul personale giudicante al di fuori di quella, espressamente attribuitagli dalla presente legge. Quando lo creda opportuno, rivolge le sue osservazioni ai capi dei Collegi, ai quali spetta di provvedere e di provocare i provvedimenti necessari ».

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Questo è per ora così.

LUCIANI. No, onorevole ministro. In quest'articolo c'è qua che cosa di più e di meglio di quello, che si trova nel nostro articolo 129; ed a lei certo non sfugge.

L'articolo 54 poi soggiunge: « Compiuto il tirocinio e dopo tre anni di esercizio delle loro funzioni, acquistano la inamovibilità stabilita dall'articolo 69 dello Statuto, tutti i magistrati tanto della carriera giudicante, compresi i pretori, quanto del pubblico ministero ».

Dunque il progetto Gallo adottava una via di mezzo...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Non è una via di mezzo: in esso è accolta una delle due tendenze.

LUCIANI. Ella è in errore, è una vera e propria via di mezzo, in quanto che nell'articolo 48 si dichiara che il ministero pubblico rappresenta il potere esecutivo presso l'autorità giudiziaria, concetto, che invano si cerca nel progetto Zanardelli, e nell'articolo 54 si attribuiscono al pubblico ministero tutte le garanzie, attribuite alle magistrature giudicanti.

FORTIS, *relatore*. Allora c'è contraddizione!

LUCIANI. Non ce n'è nessuna, onorevole ministro! (*Rivolgendosi al deputato Fortis*).

FORTIS, *relatore*. Lo dica a lui. (*Accennando al ministro Orlando*).

LUCIANI. No, mi rivolgevo a lei, onorevole relatore.

Del resto, onorevole Fortis, ella sa che non la inalzo, chiamandola, per errore, ministro. È stato qualche cosa di più!

FORTIS, *relatore*. È troppo buono!

LUCIANI. Non c'è contraddizione, perchè il costituire i funzionari del pubblico ministero rappresentanti del potere esecutivo, non importa necessariamente che la loro

carriera debba essere messa alla mercè del ministro della giustizia.

L'onorevole Gallo spiegava questo concetto in un brano notevole della sua relazione, che io non leggerò alla Camera, perchè non voglio abusare della sua pazienza. Si noti, poi, che, secondo gli articoli 75 e 76 del progetto Gallo, il giudizio disciplinare, riguardante il pubblico ministero, era un giudizio vero e proprio e non dava soltanto luogo ad un parere rimesso alla discrezione del ministro; la decisione che ne seguiva aveva senz'altro forza esecutoria.

L'onorevole Orlando invece, secondo lo attuale progetto, ha seguito altra via. Egli, come ho detto, ha cominciato col mettere la magistratura requirente apertamente alla dipendenza del potere esecutivo. E per questa parte, dichiaro senz'altro che accedo al suo concetto.

Sembra a me più liberale la teoria di considerare il pubblico ministero come una *longa manus* del potere esecutivo.

L'indipendenza dei poteri in un libero ordinamento si tradurrebbe nell'anarchia, se non ci fosse questa specie di coordinamento. Io preferisco che gli errori e i travimenti del pubblico ministero possano essere qui rilevati al cospetto di un ministro responsabile, anzichè essi possano celarsi dietro il paravento della irresponsabilità assoluta.

Ma, onorevole ministro, ella è andato troppo avanti, ella ha spinto questa teoria fino alle ultime conseguenze, che non erano necessarie.

Ella con un articolo del suo disegno di legge, ha stabilito che i rappresentanti del pubblico ministero possano senz'altro essere dispensati dal servizio, sentito il parere di una Commissione, da nominarsi secondo il regolamento.

Noi non sappiamo che cosa disporrà questo regolamento, non sappiamo da chi sarà composta questa Commissione, e tale indeterminazione, schiettamente, mi pare eccessiva.

Non dubito, onorevole Orlando, che fino a che ella sarà a quel posto non si abuserà di questa disposizione...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Lo dice la legge, come si comporrà questa Commissione.

LUCIANI. S'inganna, non si parla di questo, perchè il disegno di legge parlando della dispensa dal servizio dice...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. La dispensa è un altro affare. Se è per la dispensa, va bene.

LUCIANI. Dunque, sono nel vero.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Sì, nel disegno di legge c'è come sarà composta la Commissione in tema disciplinare, per le punizioni disciplinari.

LUCIANI. Dunque, secondo l'articolo 34, sarà fatto un regolamento, e non sappiamo quali regole esso conterrà.

Poi vi è qualche cosa di più: l'articolo 35 assimila senz'altro i procuratori generali ai prefetti, e dispone *tout court*, per la prima volta, perchè non ho trovato traccia di questa disposizione nei progetti precedenti.

FORTIS, *relatore*. Appunto, è una legge di riforme.

LUCIANI. Anche le altre lo erano, ma io non ho trovato in nessuna di esse questa disposizione, nè altre di simile genere.

Dispone dunque senz'altro che i procuratori generali possono essere collocati a disposizione per sei mesi, come i prefetti; terminati i sei mesi possano essere messi in aspettativa per due anni; e dopo questi due anni, senz'altro, come i prefetti, dispensati dal servizio.

Andiamo oltre e troviamo dell'altro. I giudizi disciplinari stabiliti per la magistratura giudicante mutano radicalmente la loro natura quando invece si riferiscono al pubblico ministero. La costituzione dei collegi disciplinari è mutata, giacchè si dà la prevalenza ai magistrati del ministero pubblico, non solo, ma questi collegi disciplinari non fanno che manifestare opinioni che il ministro è libero di seguire o di non seguire.

Si potrebbe domandare all'onorevole ministro se crede davvero di aver dato una garanzia di più ai funzionari della magistratura requirente, stabilendo che i loro giudici siano scelti nel loro ordine. Questa parrebbe una disposizione di deferenza verso la specialità della funzione, ma, quando si pensa che siffatti giudici alla loro volta sono alla mercè del guardasigilli, si deve concludere che effettivamente si è consacrata per tale modo la soggezione dei rappresentanti della magistratura requirente di fronte al ministro e che tale soggezione è stata portata ad un limite estremo, onde non devono essere certamente contenti della posizione loro fatta dal progetto; nè la dignità ed il prestigio dell'ordine ne guadagneranno.

A proposito della portata da attribuire a questi giudizi disciplinari ed al parere dei Consigli disciplinari, io voglio ricordare alla Camera quello che scriveva (è un semplice periodo) nel 1877 un uomo certamente caro alla Camera, e del quale la memoria è sempre ricordata in quest'aula col maggiore rispetto, Pasquale Stanislao Mancini, che, presentando nel 1877 il primo progetto di istituzione della Commissione consultiva, che solo tre anni dopo fu accolta nella nostra legislazione, si proponeva precisamente questo quesito: quale dovesse essere la portata da attribuire alle decisioni prese dalla Commissione consultiva in materia disciplinare.

E l'onorevole Mancini allora scriveva: « Ho dovuto riconoscere che gli uomini ispirati da una fede nelle dottrine schiettamente liberali, non potranno mai appagarsi di istituzioni fiacche ed impotenti, nè di garanzie apparenti e di puro nome, manchevoli di virtù propria ed intiera.

« Se negli ordini costituzionali vogliansi introdurre limiti e freni nell'esercizio dei pubblici poteri, sarebbe assurdo concedere a un tempo il mezzo a chi governa di rompere quei freni e di conculcare gli ostacoli dalla legge introdotti ».

Onorevole ministro, queste parole sembrano scritte precisamente per il suo disegno di legge e per le sue disposizioni che mentre danno alla Corte suprema disciplinare e ai Consigli disciplinari locali la facoltà di giudicare anche i funzionari del pubblico ministero, lasciano poi libero il ministro di seguire o non seguire le loro decisioni. Sono garanzie « apparenti e di puro nome » come le chiamò Pasquale Stanislao Mancini.

E passo a intrattenermi, sempre più brevemente, perchè il tempo incalza, dell'importantissima questione della incompatibilità della sede per i magistrati i quali si trovano in determinate condizioni.

Non possono far parte dello stesso collegio giudiziario diversi magistrati che sono uniti da certi vincoli di parentela: accetto senz'altro. Per quello poi che riguarda le incompatibilità determinate dal fatto che alcuni parenti o affini dei magistrati esercitano sul luogo le funzioni difensive, l'articolo ha questa disposizione:

« I magistrati dei tribunali e delle Corti di appello, non possono appartenere a Corpi giudiziarii nella cui circoscrizione i loro parenti fino al 2° grado e i loro affini di primo grado esercitano abitualmente la professione di avvocato o di procuratore ».

Onorevoli colleghi, questa incompatibilità, se venisse approvata, farebbe per la prima volta capolino nella nostra legislatura, e, bisogna anche riconoscere che troppo tardi vi sarebbe ammessa, giacchè sono molti anni che una disposizione di questo genere è reclamata da quanti frequentano le aule giudiziarie, ed è stata invocata alla Camera da molti oratori anche quando si discutevano progetti giudiziari che non si riferivano direttamente a questa materia. Però l'onorevole ministro ha creduto di accoglierla in misura troppo limitata, in modo anodino. Si può affermare che non soltanto è vero quello che ha detto l'onorevole Gallini, che cioè da una parte è stata scritta una regola e poi dopo è stata nelle disposizioni transitorie cancellata; ma c'è qualche cosa di più, ed è che questa materia è stata disciplinata in modo ben differente da quanto si riscontra nei precedenti progetti, che contengono norme più serie e rigorose.

Il progetto Zanardelli-Cocco-Ortu, all'articolo 35, stabiliva l'incompatibilità dei parenti e affini fino al terzo grado e disponeva ancora il trasferimento del magistrato se la condotta dei parenti oltre il terzo grado fosse tale da compromettere il prestigio del magistrato stesso.

Sopravvenne il progetto Ronchetti che ripeté esattamente le stesse disposizioni.

Il progetto Gallo, che certamente l'onorevole ministro ha dovuto aver presente, stabiliva all'articolo 57 che « il magistrato deve essere tramutato ad altra sede, se nello stesso luogo esercita la professione di avvocato o procuratore un suo parente o affine fino al secondo grado ». Ma, l'onorevole ministro ha attenuata ancor più la disposizione nel progetto del quale ci occupiamo ed ha stabilito all'articolo 3 che non possono esercitare le funzioni giudiziarie i magistrati quando nello stesso luogo esercitano i parenti fino al secondo grado e gli affini di primo grado.

Ora, onorevole ministro, evidentemente ella non deve aver considerato che secondo il sistema adottato dal nostro codice civile sono parenti fino al secondo grado i fratelli; ma, per esempio, non darebbe luogo all'applicazione di queste disposizioni il caso in cui esercitasse la professione di avvocato o di procuratore il figlio del fratello o il figlio della sorella.

Non solo, ma avendo previsto soltanto il caso degli affini di primo grado, sarà bensì

compreso il suocero, sarà compreso il genero, ma non sarà applicabile la disposizione, quando la professione venga esercitata, per esempio, dal fratello della moglie. Ora il cognato sarebbe affine in secondo grado, secondo il nostro codice, che in questo si allontana dalle disposizioni delle leggi canoniche e da altre delle legislazioni preesistenti.

Ora schiettamente, una disposizione adottata così blandamente, non può soddisfare la coscienza pubblica, che è veramente turbata da casi di tutti i giorni e di tutte le ore, la coscienza pubblica, la quale non si ribella, non reclama, forse non fa arrivare la sua eco fino al Parlamento, per la ragione che in molti casi di queste incompatibilità morali, è difficile rintracciare le fila, presentare le prove.

I deputati sono tutti i giorni assediati da reclami di questo genere, da reclami per i quali non si fa che accampare sospetti, che non si possono portare alla pubblica discussione, per tante considerazioni che agevolmente si comprendono.

Ma una disposizione efficace e completa è necessaria, necessaria non soltanto per la garanzia delle parti, le quali debbono essere sicure dei loro giudici, ma ancora per la garanzia del giudice, il quale ha diritto a non essere sospettato, anche se è onesto, come avviene spesso, quando dei parenti, fino al terzo grado, e degli affini, fino al secondo grado, esercitano la professione forense nello stesso luogo, dove il giudice compie la sua funzione.

Non solo, ma è un riguardo dovuto anche ai colleghi di questi giudici, perchè spesso succede che si attribuisce una debolezza, una adattabilità, una suscettibilità di essere corrotti anche ai colleghi di quei giudici di quei magistrati, i quali si trovano a far parte di un collegio, davanti al quale si discute la causa del parente.

È necessario quindi, onorevole ministro, allargare questa disposizione, perchè essa possa produrre davvero buoni frutti. Altrimenti noi lasceremo intatti i casi più frequenti, giacchè è difficile che il figlio del magistrato dia occasione di scandali, perchè il figlio subisce i freni che gli sono imposti dalla rettitudine del padre e ne rispetta la reputazione, mentre i parenti, che non sono in grado così stretto, godono di una certa libertà, di una certa irresponsabilità della quale abusano..

GALLINI. Vendendo fumo.

LUCIANI. ...vendendo fumo, ma qualche volta anche arrosto.

Ma che cosa si deve dire poi...

CIMORELLI. Ma citate uno solo di questi casi di cognati!

LUCIANI. Onorevole Cimorelli, con gli eufemismi non si fanno le buone leggi. Che cosa si deve dire poi dell'articolo 37?

Stabilite le norme intese ad eliminare gli inconvenienti ai quali ho accennato, il legislatore è stato colto da un pentimento, e nell'articolo 37 distrugge, cancella, come ha detto l'onorevole Gallini, la disposizione dell'articolo 3. Onorevole ministro, io le dichiaro sinceramente che, secondo il mio modesto avviso, il paese, una disposizione di questo genere semplicemente non la capirebbe. Il paese conosce esattamente le condizioni della giustizia in Italia, il paese conosce meglio di noi certi fatti e ne reclama i rimedii. Adottarli ma adottarli per quelli che verranno e salvare la posizione di tutti coloro, che si trovano oggi nelle medesime condizioni, significa fare una disposizione, che sarà oggetto di biasimo da parte della pubblica coscienza. Io la prego, onorevole ministro, di considerare come per esempio, si troverà il magistrato, che, per ragioni sopravvenute, si troverà a cadere nell'incompatibilità, di cui nell'articolo 3 del progetto, mentre la disposizione dell'articolo 37 fa salva la posizione del giudice il quale, all'attuazione della legge, si trovi a funzionare dove esercitano i suoi parenti. Dunque nel medesimo collegio, potremo avere questo fatto: che il magistrato, il quale avrà un figlio, un fratello che esercita la professione di avvocato, solo per il fatto che questa condizione di cose preesisteva all'attuazione della legge, potrà continuare tranquillamente a godersi la sua sede, lasciando che tale stato di cose dia luogo alle dicerie che ne sogliono seguire...

FORTIS, *relatore*. Ma, se li scoprono, ci sono altre sanzioni.

LUCIANI. Mi lasci dire, onorevole Fortis; risponderò tra un momento alla sua osservazione... E d'altra parte vedremo il magistrato che per ragioni sopravvenute si troverà in condizioni non dissimili, dover lasciare la sede, anche se la sua condotta sarà irreprensibile. Domando in quale logica si trovino le ragioni per giustificare una siffatta disparità di trattamento.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Allora ella annulla tutte le disposizioni transitorie, perchè ella potrà dire questo di ogni disposizione transitoria.

LUCIANI. Ammetto le disposizioni transitorie, onorevole ministro; ma non approvo questa, che sarebbe intollerabile. Adesso dirò quale disposizione transitoria era adottata da un suo predecessore. Prima però ho l'obbligo di rispondere alla interruzione dell'onorevole Fortis. Egli ha evidentemente ricordato la disposizione dell'articolo 4, se non erro, secondo il quale i casi flagranti dovranno formare oggetto di giudizio del Consiglio superiore della magistratura, che potrà, col suo parere, suggerire al ministro anche i provvedimenti da prendere.

Onorevole Fortis, a questa obiezione si risponde in un modo molto semplice: anche secondo l'attuale ordinamento noi abbiamo il mezzo di colpire questi casi. Anche in passato il ministro poteva deferire alla Commissione consultiva un caso di questo genere, e la Commissione dava il suo parere per l'allontanamento del magistrato. Ma, onorevole Fortis, ella ha esperienza molto maggiore della mia, e sa che di queste disposizioni non si è fatto uso...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Non è esatto.

LUCIANI. Non si è fatto che un uso rarissimo, un uso tale da permettere che si siano verificati gli scandali che abbiamo deplorato e che quotidianamente ci occorre di deplorare.

Questo dimostra che le disposizioni di questo genere non hanno effetto se non quando la legge le contenga in modo assoluto e si riferiscano a condizioni estrinseche. È soltanto allora che possono essere applicate, perchè solo allora la loro applicazione lascia integra la responsabilità personale del magistrato.

Quando, invece, il Consiglio superiore della magistratura, quando un consesso qualunque deve esprimere la sua opinione sopra considerazioni di merito che non possono che ferire la reputazione del giudice, allora queste disposizioni o non funzionano o funzionano troppo tardivamente o in troppo scarsa misura.

L'onorevole ministro mi parlava di disposizioni transitorie. Ebbene, i progetti precedenti che pure adottavano sistemi più rigorosi, come ho accennato, non hanno disposizioni transitorie di questo genere.

Non c'è che un progetto che faccia eccezione ed è il progetto Bonasi del 7 febbraio 1900, il quale, dopo avere accolto una regola non molto differente da quella proposta nel progetto Zanardelli-Cocco-Ortu, aveva questa disposizione transitoria, per-

fettamente razionale, sulla quale mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e del relatore, perchè vedano se non sia il caso di sostituirla all'articolo 37. Diceva l'articolo 20 di quel progetto: « La disposizione dell'articolo 12 » (che corrisponde all'articolo 3 di questa legge) « si applica dopo un anno dalla attuazione della stessa ai magistrati che si trovino nelle condizioni prevedute dall'articolo medesimo ».

Mi pare che un temperamento di questo genere sarebbe sufficiente e salverebbe, come si suol dire, la capra e i cavoli; salverebbe cioè l'interesse dei magistrati, i quali giustamente si preoccupano dei fastidi e dei pericoli derivanti dall'articolo 3, e salverebbe anche le supreme ragioni della giustizia, le quali devono prevalere su qualunque altra considerazione.

Vengo a parlare rapidissimamente sulla incompatibilità degli uffici. Questa è prevista negli articoli 5 e 6, ai quali ho proposto un emendamento, che fonde gli argomenti dei detti articoli, formula norme più adatte per l'uno e per l'altro e considera il fatto dell'assunzione di qualche ufficio da parte di magistrati, come un fatto eccezionale, mentre gli articoli 5 e 6, così come si trovano nel progetto, lasciano l'impressione che sia considerato come una ordinaria eventualità della vita giudiziaria.

Ma su ciò non m'intrattengo e mi permetterò solo di fare qualche osservazione durante la discussione degli articoli, poichè altrimenti abuserei eccessivamente della cortesia dei miei benevoli ascoltatori.

Sono lieto che la Commissione abbia modificato lo stesso articolo 5 in ciò che si riferisce alla funzione di arbitro. Io sono in generale fautore dei giudizi arbitrari, che rappresentano, per le parti, se non altro, un grande risparmio di spese. Ma non approvo che i magistrati si immischino nei giudizi arbitrari, perchè il magistrato, secondo il mio modo di vedere, deve dare tutto se stesso, tutta la sua attività, alla delicatissima funzione che gli è affidata.

Una gran parte della rispettabilità del magistrato sta nella sua condizione di render giustizia gratuitamente; se egli comincia a gustare le delizie dell'esercizio retribuito, non possono non derivarne inconvenienti, sospetti e peggio.

Molto opportunamente la Commissione ha limitato questa tollerabilità ai casi nei quali la funzione di arbitri sia attribuita al magistrato da leggi o da regolamenti.



Io prego l'onorevole ministro, ed anche i suoi colleghi, ai quali la questione più direttamente si riferisce, perchè vogliano trovar modo di rendere più rari questi casi.

Ricordo che, nella seduta del 19 febbraio, il collega Bianchi Emilio rivolgeva interrogazione al ministro dei lavori pubblici per sapere se non credesse di adottare delle disposizioni le quali escludessero i funzionari governativi dai collegi arbitrali per le questioni attinenti ai pubblici lavori.

Sono sicuro che il collega Bianchi comprendeva nella sua formula anche i magistrati. L'onorevole Dari gli rispose che era stata nominata una Commissione in data 15 luglio, in esecuzione del voto manifestato dalla Camera nella tornata del 5 luglio; e che, quando questa Commissione avrà finito il suo compito, il ministro riferirà.

Mi auguro che il compito della Commissione si rivolga allo scopo di evitare che, nei collegi arbitrali, siano immischiati magistrati.

Questa è la nostra tradizione, non solo, ma è la regola adottata dalle legislazioni più progredite sulla materia.

L'articolo 578 dell'ordinamento giudiziario austriaco, del 1895, vieta ai magistrati di prendere qualunque parte nei collegi arbitrali.

Vengo ora a dire qualche cosa dei giudizi disciplinari, materia grave e importante.

La toccherò molto brevemente, riservandomi piuttosto di esporre qualche altra considerazione nella discussione degli articoli.

Le pene disciplinari sono elencate in un articolo al quale mi sono prefisso di proporre qualche piccola modificazione.

Il disegno di legge dell'onorevole Orlando segue il sistema di non specificare le colpe per cui i magistrati sono soggetti all'una o all'altra pena disciplinare.

Evidentemente in questo l'onorevole Orlando segue il sistema latino, giacchè egli sa che il sistema tedesco è molto diverso. I giuristi francesi canzonano quelli tedeschi e dicono che le loro leggi sono fatte a cassetti, a scompartimenti: ogni disposizione ha il suo reparto, e secondo i casi il giudice non deve ricorrere che a quel tale cassetto per adattare il rimedio prescritto dalla legge.

Il sistema nostro, seguito dal ministro, è più geniale, ed io me ne compiaccio con lui.

Però debbo fare un'osservazione. Le pene disciplinari sono indicate in tutta una scala

e vanno dall'ammonimento fino alla destituzione.

Ora, per quanta sia la libertà alla quale si vogliono ispirare i provvedimenti legislativi, mi pare un po' troppo arrivare a non specificare in modo assoluto i fatti pei quali si può essere soggetti alle pene disciplinari più gravi, quali la rimozione e la destituzione.

Capisco che fino ad un certo punto possa essere indifferente che si applichi l'ammonimento o la censura; ma non bisogna dimenticare che queste pene disciplinari saranno applicate da tanti collegi giudiziari, da tanti tribunali disciplinari istituiti presso ciascuna Corte d'appello.

Ora lasciare così ampia libertà vuol dire andare incontro ad un inconveniente quasi inevitabile, che cioè per la stessa colpa un tribunale disciplinare applichi la pena più mite ed un altro arrivi all'estremo della rimozione o della destituzione.

A me parrebbe opportuno provvedere a questo inconveniente, riproducendo una disposizione che si legge nel disegno di legge dell'onorevole Gallo, secondo l'articolo 82 del quale progetto si indicavano tassativamente i casi per i quali il Consiglio di disciplina potesse arrivare all'applicazione delle pene più gravi.

Vero è che nel disegno in esame si legge nell'articolo 30 una disposizione per la quale certe pene inflitte dai magistrati ordinari producono come conseguenza necessaria o facoltativa la rimozione o la destituzione.

Ma non si può supporre, io almeno non credo che il ministro abbia voluto attribuire a questa disposizione il significato che non si possano applicare la rimozione o la destituzione, se non quando il magistrato sia stato già colpito da una sentenza penale.

Se così fosse, non potrei approvare il sistema. Dato questo, mi parrebbe prudente non abbandonare la delicata materia all'arbitrio del giudice e specificare le colpe per le quali, all'infuori della condanna penale, il magistrato possa essere rimosso o destituito.

E per quello che riguarda poi la costituzione di questi magistrati disciplinari, devo dire che le disposizioni mi sembrano suscettibili in alcune parti di qualche miglioramento. Ma di ciò parleremo a suo tempo. Devo notare però fin da ora che la Commissione, nello stabilire diversamente la competenza territoriale dei Consigli, ha sacrificato una considerazione pratica ad un'altra teorica.

Accetto tuttavia le modificazioni anche a titolo di esperimento.

Circa la composizione della Corte suprema disciplinare, trovo che la Commissione ha introdotto modificazioni di cui mi compiacio. Eccellente quella di far sì che i magistrati siano ammessi in questa Commissione in numero di sette anzichè di sei.

Ottima, sto per dire necessaria, la disposizione di costituire la Corte disciplinare, i componenti della quale sono scelti nell'intero collegio in numero dispari, sette anzichè sei; perchè, siccome il disegno di legge del ministro stabiliva che dovesse prevalere l'opinione del presidente, si poteva arrivare a questo, che sarebbe stato effettivamente un inconveniente, che la parità dei voti sarebbe andata a carico del giudicabile; il che sarebbe contrario ai canoni fondamentali del diritto punitivo.

Ma debbo dichiarare che il disegno di legge ministeriale è stato notevolmente peggiorato, per quello che si riferisce alla parte che nella Corte suprema disciplinare debbano avere i senatori. Questo argomento ha formato oggetto di gravi divergenze in seno alla Commissione. C'era chi accettava la disposizione ministeriale e c'era chi invece la ripudiava come un attentato all'indipendenza della magistratura.

FORTIS, *relatore*. Non sotto questo rispetto: l'informazione è difettosa.

LUCIANI. L'informazione sarà difettosa, ma l'ho avuta da diversi commissari. Vuol dire che si saranno ingannati.

FORTIS, *relatore*. Può essere.

LUCIANI. Ed allora, dopochè il ministro intervenne ed espone le sue ragioni, si adottò un sistema intermedio che io non esito a dichiarare il peggiore al quale si potesse venire. Si è ammesso infatti che nella Corte suprema disciplinare abbiano la loro rappresentanza i senatori, ma si è attribuito il diritto di nominarli al ministro.

FORTIS, *relatore*. Benissimo!

LUCIANI. Non dubitavo che ella dovesse approvare. Ma mi pare che nel primo stadio non fosse di questa opinione.

Del resto, *sapientis est mutare consilium*.

FORTIS, *relatore*. Io non l'ho mai mutato: le sue informazioni non sono esatte.

LUCIANI. Ora io capisco, onorevoli colleghi, l'opinione per la quale si respinga l'ingerenza di altro elemento che non sia quello della magistratura nei Consigli istituiti per la disciplina della medesima. Non la divido, ma la comprendo.

Non la divido per la ragione che non posso aspettarmi che bene da questa ingerenza, sembrandomi che il contatto fra i diversi poteri, lungi dal costituire un danno, sia un modo di evitare che lo spirito di casta riesca a fossilizzare i tribunali disciplinari e a traviarne i criterii.

Se non mi spingesse l'ora tarda, io vorrei qui leggere le aeree pagine scritte nella relazione dell'onorevole Orlando a questo proposito.

Ma condannevole mi pare il sistema di ammettere che questa ingerenza di un corpo non giudiziario debba essere esercitata per disposizione del potere esecutivo.

Non dubito che l'onorevole ministro nominerebbe all'alto ufficio senatori circondati di ogni rispettabilità: ma stabilire che nel tribunale supremo della magistratura, che deve essere considerato come il Palladio, come il supremo tutore della indipendenza della magistratura, intervengano dei giudici designati dal potere esecutivo, mi sembra una cosa intollerabile. Nè può rassicurarci la considerazione che la scelta non possa cadere che sopra i membri della Camera vitalizia. La garanzia in questi casi non sta nella qualità delle persone, giacchè io credo di non mancare di rispetto al Senato, se esprimo l'opinione che anche fra i senatori non manchino coloro che per la mancanza di attitudine o per altre ragioni non potrebbero degnamente far parte di questa Corte suprema. La garanzia invece sta precisamente nella elezione quando sia affidata al più alto consesso dello Stato, quale è il Senato.

Questa è la vera garanzia che rende non soltanto tollerabile, ma anche desiderabile l'ingerenza dei senatori nella Corte suprema disciplinare.

L'onorevole ministro, dunque, è stato debole, quando ha ceduto su questo punto. Ed egli fu debole anche quando abbandonò nella discussione del disegno di legge, che ora è la legge 14 luglio 1907, la sua proposta che nel Consiglio superiore della magistratura fossero rappresentati anche i professori universitari.

Questa volta non ha fatto gettito di tutta la disposizione, ma ha fatto gettito della parte migliore di essa.

Io quindi fo voti, ed ho presentato un emendamento in questo senso, che il disegno di legge sia modificato col ritorno alla formula proposta nel progetto originario. E vengo all'ultima delle considerazioni che volevo sottoporvi.

Essa si riferisce alle onorificenze. È una materia molto delicata questa; è una materia della quale non si può parlare senza veder spuntare il sorriso sulle labbra di molti. Ma non è il caso di dovere conciliare le varie opinioni sulla materia. Qualunque sia il sentimento di ciascuno in tema di onorificenze, di questa specie di rispettabilità ufficiale, cosa certa è che alcuni uffici non comportano la ressa che si fa alle porte dei Ministeri per essere insigniti di una onorificenza. Comprendo che l'onorificenza sia sollecitata dal sindaco, dall'assessore comunale, dall'agente delle imposte; ma non è degno che un magistrato vada implorando a dritta ed a manca la concessione di essa...

FORTIS, *relatore*. Ma che c'entra questo con la legge?

LUCIANI. C'entra, onorevole Fortis, perchè tra le garanzie della magistratura deve annoverarsi anche quella che essa non abbia bisogno delle croci e non sia perciò costretta a sperare che le si concedano o a temere che le si neghino.

Io ho presentato, a questo proposito, un articolo aggiuntivo che del resto non arriva ad interdire la concessione delle onorificenze ai magistrati. Tale proposta fu bensì fatta altrove, perchè, discutendosi al Reichstag germanico il disegno di legge sull'ordinamento giudiziario, che divenne poi la legge del 1877, vi furono due commissari i quali senz'altro accalparono questa proposta e la sostennero valorosamente, il Windthorst e il Reichensperger. Il ministro del regno di Prussia si oppose all'introduzione di una disposizione di questo genere, osservando che era inutile introdurla per garantire l'indipendenza della magistratura di fronte al potere esecutivo, dal momento che questo aveva a sua disposizione le promozioni, che hanno ben altro allettamento delle onorificenze.

Ma noi ci troviamo nella fortunata condizione di non dover dire altrettanto perchè abbiamo messe le promozioni al sicuro contro ogni ingerenza governativa; esse si fanno automaticamente per anzianità o per merito constatato da speciali corpi ufficiali. Ebbene, eliminiamo anche questa causa che spesso rende il magistrato prono ai desideri non soltanto del Governo, ma anche di tutti coloro i quali contano qualche cosa nei corpi rappresentativi e nelle pubbliche amministrazioni.

Anche da noi una disposizione di questo genere è già stata proposta. Il disegno di

legge Costa, presentato al Senato il 10 dicembre 1896, discusso ed approvato nel gennaio 1897, conteneva una disposizione di questo genere; non era una disposizione che escludesse i magistrati dalla concessione delle onorificenze, ma stabiliva che ai magistrati non potessero essere concesse onorificenze se non su proposta del ministro guardasigilli e dietro parere favorevole del Consiglio superiore della magistratura...

*Voce*. Si fa anche oggi questo.

LUCIANI. Non avviene precisamente così; ma, se così fosse, non sarebbe inutile consacrare una disposizione simile nella legge per evitare quelle eccezioni che non sono del resto rare.

Anche il progetto Bonasi del 1900 aveva nel suo articolo 11 una disposizione di questo genere e credo che l'onorevole ministro Orlando non farebbe gettito inopportuno delle sue attribuzioni e delle sue prerogative se consentisse che questa materia venisse regolata nel modo come avevano proposto i suoi antecessori.

E così, onorevoli colleghi, ho finito di abusare della vostra pazienza. Qualche altra osservazione avrei da fare e qualche altra proposta; ma, se lo permetterete, le farò nella discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Per quelli che non ha illustrato sì, ma per gli altri no.

LUCIANI. Bene inteso: non dubiti, onorevole Presidente che io voglia ripetermi: non sarebbe piacevole anche per me. Ecco perchè dicevo: qualche altra osservazione, a sussidio di alcuni emendamenti dei quali non ho dato ancora ragione.

Ho dovuto, per necessità di cose, occuparmi piuttosto che dei pregi del disegno di legge, che sono molti e cospicui, dei difetti, delle manchevolezze di esso; ma voglio affrettarmi a dire con tutta sincerità che l'essermi occupato dei difetti e delle manchevolezze non diminuisce in me non soltanto la deferenza che ho per l'opera del ministro e della Commissione, ma la vera e propria ammirazione che ho per l'intensità dell'opera, dedicata dal ministro e dalla Commissione ad assicurare all'Italia una giustizia insospettabile.

Il posto da lei occupato, onorevole ministro, è stato onorato dal sapere di molti uomini dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento e di molti illustri nostri giuriconsulti; ma molti di essi, se ebbero pari al suo l'ingegno e pari al suo il desiderio di giovare all'amministrazione alla quale erano

preposti, non ebbero pari alla sua la fortuna, se si eccettui, forse, l'onorevole Zanardelli, all'autorità del quale fu concesso di condurre in porto le due più importanti leggi giudiziarie, dopo quelle fondamentali del 1865.

Questa fortuna, onorevole ministro, della quale ella è pienamente meritevole per l'indifesa attività con cui attende all'adempimento dei suoi doveri, non è soltanto fortuna sua; ma è anche fortuna d'Italia: perchè il nostro paese, come, in generale, tutti quelli retti a sistema rappresentativo, sono destinati, qualche volta, a vagheggiare lungamente ed inutilmente anche quelle riforme circa le quali è più concorde la pubblica opinione.

Tale fortuna ella deve anche alla stima e simpatia onde il Parlamento la circonda; il Parlamento che darà il suo voto a questo disegno di legge, conscio di cooperare a rinforzare un organo che si può considerare, in un libero Stato, non soltanto il baluardo di tutti i diritti, ma anche il supremo moderatore dei poteri. E fatti recenti lo dimostrano.

Con tutto ciò non dobbiamo soverchiamente illuderci sulle conseguenze dell'applicazione di questa legge che stiamo per votare; non dobbiamo illuderci che la mente illuminata di un ministro e l'opera volenterosa del Parlamento faranno cambiare le sorti della giustizia italiana. Perchè la giustizia possa essere considerata davvero come il Palladio di tutti i diritti e di tutte le libertà, occorre qualche cosa di più: occorre che tutti coloro che, sotto qualunque veste, vengono a contatto con l'amministrazione giudiziaria, se ne dimostrino rispettosi e fiduciosi.

Quindi, mentre auguro al ministro di condurre in porto questa legge e l'altra che ha già presentato sull'ordine e sulla forma dei giudizi e quella — che mi auguro non tardi ad essere presentata — sul gratuito patrocinio, auguro anche al nostro Paese che i magistrati, consci della delicatezza del loro ufficio, ne rialzino il prestigio con l'austerità e la dignità della vita; ed auguro soprattutto che tutti i cittadini si convincano che invano essi, al momento opportuno, invocheranno l'indipendenza e l'integrità del giudice, se con l'opera assidua, quotidiana, dell'indifferenza, dello scetticismo, e peggio ancora col vilipendio e con tentativi ignobili miranti ad asservire ai propri interessi la coscienza del giudice, avranno contri-

buito a screditarne la funzione. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Rimetteremo a domani il seguito di questa discussione. Vi sono altri otto oratori iscritti; i quali però spero vorranno attenersi strettamente alla materia specifica del disegno di legge, senza ricorrere a precedenti storici. (*Bravo!*)

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mezzanotte a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MEZZANOTTE, *relatore*. A nome della Giunta per le petizioni, mi onoro di presentare alla Camera un elenco di petizioni sulle quali essa è pronta a riferire.

PRESIDENTE. Questo elenco sarà stampato e distribuito.

#### Risultamento di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Autorizzazione di spese per opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti e trasporti di fondi degli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1907-908 e 1908-909:

Presenti e votanti . . . . .	233
Maggioranza . . . . .	117
Voti favorevoli . . . . .	203
Voti contrari . . . . .	30

(*La Camera approva*).

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909:

Votanti . . . . .	234
Maggioranza . . . . .	118
Voti favorevoli . . . . .	194
Voti contrari . . . . .	40

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Albicini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Angiolini — Aprile — Arlotta — Artom — Astengo — Aubry.

Baccelli Guido — Ballarini — Baranello — Barnabei — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Bolognese — Borsarelli — Boselli — Botteri — Bracci — Brunialti.

Callaini — Calleri — Camera — Camerini — Campi Emilio — Campus-Serra — Cao-Pinna — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Cardani — Carnazza — Castiglioni — Castoldi — Cavagnari — Celli — Centurini — Cesaroni — Chiesa — Chimienti — Chimirri — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Cicarelli — Ciccarone — Cimatei — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Colosimo — Costa-Zenoglio — Credaro — Crespi — Curreno — Cuzzi.

Da Como — D'Alife — Dal Verme — Daneo — Dari — De Amicis — De Asarta — De Bellis — Della Pietra — De Luca Paolo Anania — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Riseis — De Stefani Carlo — De Tilla — Di Rudini Carlo — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea.

Facta — Faelli — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Farinet Alfonso — Fasce — Felissent — Fera — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Ferri Giacomo — Fortis — Fortunati Alfredo — Fracassi — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Galimberti — Galletti — Galli — Galini Carlo — Gallino Natale — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Giuliani — Graffagni — Greppi — Grippo — Guarracino — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerritore.

Jatta.

Lacava — Larizza — Lazzaro — Leali — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lucca — Luciani — Lucifero Alfonso — Luzzatti Luigi.

Macola — Majorana Giuseppe — Mancangi — Mango — Manna — Mantovani — Maraini Clemente — Marazzi — Margaria — Marsengo-Bastia — Masciantonio — Masi — Masoni — Matera — Matteucci — Mazziotti — Meardi — Mendaja — Mezzanotte — Mira — Montauti — Montemartini — Morelli Enrico — Morgari — Morpurgo — Moschini.

Negri De Salvi.

Odorico — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pais-Serra — Paniè — Papadopoli — Pavia — Pellicchi — Pellerano — Pescetti — Pistoja — Podestà — Pompilj — Pozzo Marco.

Rampoldi — Rasponi — Rebaudengo — Reggio — Ricci Paolo — Richard — Ridola — Rienzi — Rizzetti — Rochira — Romanin-Jacur — Roselli — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rossi Teofilo — Rota Francesco — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Salandra — Salvia — Sanarelli — Santini — Scalini — Scano — Scaramella Manetti — Scellingo — Schanzer — Scorcianini-Coppola — Sili — Solimbergo — Sonnino — Sormani — Soulier — Spirito Francesco — Squitti — Strigari.

Talamo — Tanari — Tedesco — Teso — Torlonia Giovanni — Torrigiani — Treves — Turati — Turco.

Umani.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vecchini — Venditti — Vendramini — Venezia — Vicini — Visocchi.

Weil-Weiss — Wollemborg.

*Sono in congedo:*

Avellone.

Bernini — Bianchini.

Capaldo — Cassuto — Compans — Conte — Cornaggia — Curioni.

Dagosto — D'Alì — Danieli — D'Aronco — Del Balzo — De Michetti — De Viti de Marco — Di Lorenzo.

Fabri — Farinet Francesco — Florena — Francica-Nava.

Gallina Giacinto — Giardina — Ginori Conti — Gorio.

Landucci — Leone.

Malvezzi — Medici — Mirabelli — Monti-Guarneri — Morando.

Orsini-Baroni.

Pasqualino-Vassallo — Pozzi Domenico — Pugliese.

Quistini.

Raineri — Riccio Vincenzo — Rizza Evangelista — Ronchetti.

Santoliquido — Scaglione — Spallanzani.

Testasecca — Tinozzi.

Ventura.

*Sono ammalati:*

Aguglia — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Bona — Bonacossa — Bonicelli — Bottacchi.

Calvi Giusto — Capaldo — Cassuto — Ciacci Gaspero — Cortese.

De Gennaro — De Giorgio — Di Stefano Giuseppe.

Fede — Fili-Astolfone.

Galluppi.

Majorana Angelo — Mauri — Melli.  
Pastore — Pennati — Petroni.  
Rizzo Valentino — Romussi.  
Simeoni — Solinas-Apostoli.  
Tizzoni — Turbiglio.  
Zaccagnino.

*Assenti per ufficio pubblico :*

Benaglio.  
Cottafavi.  
Lucifero Alfredo.  
Rondani — Rota Attilio.

**Comunicazioni del Presidente**

**PRESIDENTE.** Il deputato Colosimo ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

Domani alle 11 sono convocati tutti gli Uffici.

Desidera parlare, onorevole Rampoldi ?

*Sull'ordine del giorno.*

**RAMPOLDI.** Rinnovo la preghiera che feci ieri in fine della seduta, perchè la Camera mi conceda di svolgere domani una proposta di legge che ho presentata insieme con altri colleghi dal titolo : « Conversione in legge del regio decreto 24 aprile 1890 per l'obbligatorietà della laurea in medicina ed in chirurgia per l'esercizio della odontoiatria ».

**PRESIDENTE.** Per accordi presi con l'onorevole ministro, sarà posta nell'ordine del giorno di domani.

**RAMPOLDI.** La ringrazio.

**Interrogazioni e interpellanza.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza presentate oggi.

**ROVASENDA, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici se, in seguito alla applicazione della legge sul riposo della domenica, intenda di concedere l'esonero dalla tassa di sosta, per quel giorno, almeno nelle dodici stazioni ferroviarie in cui permane il termine ristretto di 16 ore per il ritiro delle merci, sospendendo l'applicazione del comma *O* dell'articolo 117 per quelle in arrivo nel sabato.

« Morpurgo ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, se non creda conveniente di rendere più comunemente e più facilmente conosciuti i prodotti delle private mediante una razionale pubblicità, specialmente nei locali delle rivendite.

« Odorico ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze per sapere, se non creda necessario, di fronte ad alcuni recenti giudicati circa la imposizione della tassa di circolazione, di adottare provvedimenti che impediscano dei veri eccessi fiscali.

« Attilio Rota ».

**PRESIDENTE.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno; e così la interpellanza quando non vi siano osservazioni in contrario, a termini del regolamento, da parte del ministro a cui essa è diretta.

La seduta termina alle 18.45.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Barge (eletto Margaria).
3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Rampoldi ed altri per la conversione in legge del Regio Decreto 24 aprile 1890 per l'obbligatorietà della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria.
4. *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Provvedimenti per i bilanci delle Colonie d'Africa e per il contributo dello Stato nelle spese delle Colonie stesse (931).

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Garantigie e disciplina della magistratura (855).

*Discussione del disegno di legge:*

6. Modificazioni all'ordinamento giudiziario (932).

7. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri

oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

*Discussione dei disegni di legge:*

8. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

9. Sovvenzioni alle masse interne dei corpi del regio esercito (825).

10. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

11. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

12. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione per il delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

13. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

15. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

18. Mutualità scolastiche (244).

19. *Seguito della discussione sui disegni di legge:*

Conversione in legge del Regio Decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

*Discussione dei disegni di legge:*

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istiga-

zione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

22. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

23. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

24. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

25. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Arigò per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa (367).

26. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

27. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara (696).

28. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

29. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

30. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

31. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giovanni Curioni per ingiurie (849).

32. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Giuseppe Romano per millantato credito, falso, concussione e peculato (850).

33. Istituzione di una Cassa di Maternità (191).

34. Aggiunta all'articolo 37 del testo unico delle leggi sull'Agro romano (941).

35. Applicazione della convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

36. Per i chiostri monumentali di Santa Maria in Porto e di San Vitale nel Comune di Ravenna (913).

37. Convalidazione del Regio decreto 17 aprile 1907, n. 179, che modifica le tare legali degli oli minerali di resina e di catrame (736).

38. Inalienabilità di alcuni boschi demaniali ora alienabili e svincolo dalla inalienabilità del bosco demaniale inalienabile *Giove* nell'isola dell'Elba (945).

39. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Baranello per reati elettorali (717).

40. Separazione del comune di Cellere dal mandamento di Toscanella e sua aggregazione a quello di Valentano (938).

41. Esenzione dalla tassa di bollo delle delegazioni degli enti debitori dello Stato (909).

42. Modificazioni al testo unico della legge sugli spiriti, approvato con regio decreto 5 dicembre 1905, n. 651 (961).

43. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1908-909 (881).

44. Stanziamento di lire 162,080 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 con la

denominazione: « Spese per la Macedonia » (948).

45. Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908 (957).

46. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908 (958).

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

---

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.